



Primavera torrida

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Guerra per paura della ...

A. Aveta, pag. 2

La pace, altrimenti la ...

G. C. Comes, pag. 3

La giornata mondiale ...

M. Melone, pag. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

25 aprile alla Reggia

E. Cervo, pag. 6

Il convento dei Cappuccini

A. Giordano, p. 7

Letizia Battaglia

G. Vitale, p. 8

'A scampagnata a ...

L. Granatello, p. 9

Taiwan a rischio Ucraina

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

IV Dominio

Red, pag. 14



Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

La bottega del Caffè

M. Natale, pag. 16

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 19

Buon compleanno, Roma!

A. Castiello, pag. 16

La settimana arte

D. Tartarone, pag. 17

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20

Questo
è solo
l'inizio



Premessa: condivido in toto le ragioni che Carlo Comes esprime nel suo articolo e sintetizza nel grido dolente «*La pace, altrimenti la catastrofe*». Ci mancherebbe. La pace - e in tutti i sensi: piccola e grande, pubblica e privata, fra i singoli e fra le comunità - dovrebbe essere il primo obiettivo del genere umano, e dovrebbe discendere dallo spirito universale di fratellanza, come instancabilmente predica e pratica Padre Raffaele Nogaro, giusto per tirarci un attimo su il morale con l'esempio di un casertano (non di nascita? Ininfluenza, poiché lo è per sentimento, ragione e azione, anche a dispetto di tanti) che riscatta, per quanto possibile, questa città.

Però, in tutta sincerità, proprio non mi riesce di capire le ragioni di quelli che, in sostanza, vorrebbero lasciare l'Ucraina al suo destino, costretta dallo zar vincitore - non prima di qualche altra carneficina, e in ragione del loro ripetersi - a cedere parte del territorio e, di fatto, la propria stessa sovranità. E poi, cosa devono fare Svezia e Finlandia, che la Russia ha già minacciato di un'altra *operazione speciale* se dovessero insistere a rinunciare alla loro neutralità? Devono sottostare e aspettare l'ingresso dei carri armati dell'Armata Rossa a Stoccolma ed Helsinki giunti, come già a Praga e Budapest, *in soccorso* di popoli che non hanno la libertà di scegliere i propri governanti e i propri destini?

Capisco invece, e aborro, le motivazioni americane di voler trasformare l'avventura putiniana in un tracollo della Russia. È la logica imperiale, gemella di quella russa, anche se meno brutale e, in qualche misura, più soggetta al controllo democratico, in Russia oggi inesistente, ed è l'esatto contrario dell'idea di fratellanza universale - che

(Continua a pagina 4)

Guerra per paura della guerra?



Il mondo intero è in bilico. Il dittatore russo lo sta tenendo in pugno. La paura, responsabile, di tutti gli altri paesi di una terza guerra mondiale rende il mondo prigioniero di Putin, che viceversa mostra di non avere nessuna paura e tira dritto sul suo progetto criminale, minacciando e ricattando. È il caso ultimo della Finlandia e della Svezia che vogliono entrare nella Nato ma devono subire il ricatto delle minacce russe. La Russia ha «*avvertito sia pubblicamente, sia attraverso i propri canali diplomatici*» la Svezia e la Finlandia sulle conseguenze «*di un loro ingresso nella Nato*». «*Non avranno nulla di cui sorprendersi, sono stati informati su tutto*», ha detto la portavoce del ministero degli Esteri russo.

«**La vera arma dello zar è la paura** e allora l'unica risposta possibile è dirgli che il mondo non lo teme», queste le parole del dissidente sovietico Natan Sharansky che Federico Varese cita su *Repubblica*. «*Parole profondamente vere. Sharansky coglie l'essenza del Putinismo e allo stesso tempo ci fa*

tornare con la mente ai totalitarismi del Ventesimo secolo», commenta il giornalista. Perciò guai se Putin avesse trovato il mondo imbecille di fronte all'aggressione dell'Ucraina. Mattarella ha ribadito la giustezza dell'impegno in Ucraina. «*Dobbiamo continuare a mantenere la compattezza nell'Ue e con la Nato [...] per impedire che il governo della Federazione Russa consolidi l'idea che è possibile risolvere le controversie con l'aggressione militare. Questo è l'unico modo per fermare l'allargamento del conflitto che avrebbe conseguenze gravissime*», queste le parole di Mattarella, ricevendo al Quirinale la presidente slovacca. Ma il fatto è che, come scrive su tag43.it il giornalista Mario Margiocco, «*I rapporti con la Russia non saranno mai semplici fino a quando l'ex Urss continuerà a considerarsi portatrice di una missione imperiale superiore. Tanto da considerare il Vecchio continente una potenziale sfera di influenza*». «*Questo è un punto fondamentale per*

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

La pace, altrimenti la catastrofe

Non ci sono mai state una buona guerra o una cattiva pace.

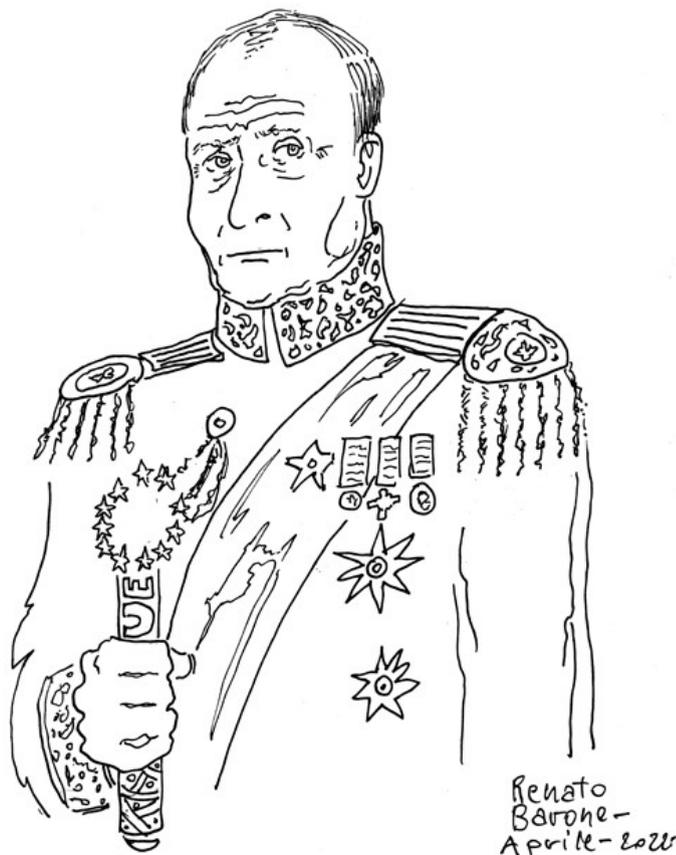
Benjamin Franklin

Siamo un Paese che soffre di analfabetismo di ritorno, che è penultimo nell'Unione Europea per numero di laureati, che rischia di veder suicidata per disperazione l'Accademia della Crusca - è vero! - ma siamo anche il Paese con il maggior tasso di esperti al mondo. I media sono pieni zeppi di esperti che parlano di tutto con rara prosopopea, propalano tesi che sanno di certezze assolute, collegano teorie e fatti con grande disinvoltura, disegnano il futuro come ispirati profeti, certi che nessuno chiederà loro di dar conto quando le realtà smentirà la loro profezia.

Dopo l'ondata degli oracoli del virus e delle sue astruse varianti, dei quali non ho alcuna nostalgia, e ai quali perdono tanti sproloqui su scenari e previsioni rivelatisi più incerti di un bollettino meteo a lungo termine, adesso è la volta di esperti di geopolitica e di strategie di guerra. Ognuno ha una versione delle vere intenzioni di Putin, delle strategie USA, delle macchinazioni cinesi, delle sanzioni da comminare, dell'Europa che balbetta, delle contraddizioni dell'Ucraina, delle armi da concedere o da negare, del gas che ci manca, della pace che non si fa, della guerra che va, tragica e assurda, senza tregua da due mesi. Non mi sono mai scritto a nessun gruppo di esperti, ci sono questioni di così estrema complessità che richiedono d'essere studiate, a fondo e con umiltà, senza nascondere dubbi, prima di avere la pretesa di spiegarle agli altri. Non mi sono iscritto al club e non mi improvviso esperto, ma di domande ne ho tante che hanno il carattere del buon senso e alle quali non trovo risposte.

Sono profondamente deluso e anche sconcertato dalla evidente incapacità dell'Onu e dell'Europa, non da Cina e Stati Uniti che temo abbiano molto da chiedere a questa barbara guerra in termini di tornaconto politico ed economico, di mettere in piedi una trattativa per far cessare le ostilità, dare vita a una tregua dei combattimenti, a creare le condizioni per un colloquio tra le parti, per perseguire la pace. Credo che nessuno al mondo abbia mai dato credito alle mediazioni di personaggi di difficile definibilità democratica e in conflitto con diritti umani e libertà, quali sono Erdogan e Orban, che fanno rima, ma non stima. Sono sbilanciate verso la guerra le dichiarazioni dei governanti occidentali e degli "esperti" che le echeggiano, incentrate sulla barbarie e sui massacri, sulle sanzioni da appesantire, sul riarmo da accelerare e poco, troppo poco sulle possibili strade, sui compromessi da realizzare per porre un rimedio alla catastrofe, per impedire il suo allargarsi, per scongiurare soluzioni finali.

Certo Vladimir Putin non è di facile trattabilità, le sue decisioni sono state e seguitano ad essere confliggenti con i principi del diritto internazionale, con la libertà e l'autonomia dell'Ucraina aggredita, ma non ce lo siamo scelti. Di fronte abbiamo questo dittatore, circondato da oligarchi, ed è con lui che la pace dovrà prima o poi essere trattata. La pace, da sempre, o si fa col nemico o non si fa. L'alternativa non c'è e chi pensa che ci sia è un folle pronto a provocare una immane e immensa guerra planetaria dalla quale è difficile, checché possano pensarne gli "esperti", prevedere chi si salverà e se ci sarà qualcuno che si salverà. La continuazione della guerra avrà come epilogo la sconfitta dell'umanità, che aveva fatto



troppo l'abitudine ad ammazzare e a farsi ammazzare; la riduzione dell'Ucraina in macerie e degli Ucraini in profughi e vittime; il popolo dei Russi si sarà attirato l'odio del mondo, la perdita del rispetto per la sua immensa cultura e sarà destinato a conoscere nuove povertà e nuove limitazioni delle già compresse sue libertà.

Con la guerra sarà inevitabile un travaso immenso di risorse verso gli armamenti, allargando ancora la forbice tra ricchi e poveri e innalzando, oltre il limite sopportabile, il numero di questi ultimi. Gli arsenali pieni sono essi stessi un pericolo; dall'essere armati ed essere tentati di sparare il passo è molto e tragicamente breve. L'Europa avrà perso la sua grande occasione di far prevalere la sua vocazione pacifista e le sue radici cristiane. L'Italia rifarà al ribasso le stime della ripresa, ridiventata incerta, pagando più di altri il prezzo delle sanzioni imposte a Mosca.

Dunque la pace, la pace, la pace! Nient'altro che la pace. Subito prima che si inneschino reazioni a catena. La pace per non fare ingrassare ancora i fabbricanti di armi e di morte. La pace per non arrestare la conversione ecologica dell'economia, per fronteggiare la deriva del clima, per provare a salvare il pianeta le cui sorti sono state oscurate dalla guerra.

«In teatro scoppiò un incendio dietro le quinte, - racconta Søren Kierkegaard in Aut Aut - un clown uscì sul palcoscenico e avvisò il pubblico. Gli spettatori pensarono che si trattasse di uno scherzo e applaudirono. Il clown ripeté l'annuncio, con sempre maggior divertimento dei presenti. È così, immagino, che il mondo finirà distrutto: tra l'ilarità generale dei buontemponi, convinti che sia tutto un gioco». Ma un gioco non è e non opera lontano da noi e sulla pelle di altri ai quali proviamo a non guardare e non pensare mai. Il clown ha ragione. L'incendio è vero. Smettiamola di non crederci.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

GUERRA PER PAURA ...

(Continua da pagina 2)

capire i rapporti tra Europa e Russia, esiste o non esista la Nato, vi sia o no la presenza militare americana in Europa».

Rischia di saltare anche l'equilibrio del terrore che ha tenuto il mondo lontano dalla guerra. Per il prof. Vittorio E. Parsi, che ne scrive sul *Messaggero*, l'equilibrio del terrore è riuscito a mantenere la pace in questi anni e non bisogna avere paura di seguire questa strada. «Non si tratta di favorire l'escalation, ma al contrario di bloccare sul nascere ogni tentazione russa di ampliare le proprie mire imperialiste a qualunque altro paese neutrale dopo l'Ucraina». «Continuare ad agitare lo spettro di una terza guerra mondiale significa dimenticare che per quarant'anni abbiamo vissuto in una situazione nella quale proprio l'equilibrio del terrore ha consentito di evitare il conflitto tra totalitarismi e democrazie». Per Gad Lerner invece l'Ue deve trovare un'alternativa all'allargamento della Nato. «L'Europa è chiamata a scegliere tra una linea di totale acquiescenza agli Stati Uniti e il trasformarsi in potenza autonoma. Questa, in prospettiva, è l'unica alternativa all'allargamento della Nato che noi potremmo essere in grado di offrire agli ucraini, ai finlandesi, ai baltici, ai polacchi, tutti giustamente impauriti: una politica di sicurezza e di cooperazione europea».

«**La terza guerra mondiale è già iniziata**», scrive lo scrittore Alessandro Perissinotto sul *Mattino*. «Questa guerra - dice - potrà concludersi solo con la morte politica di Putin» al modo che la Seconda guer-

ra mondiale poté concludersi solo con la sconfitta totale di Hitler. «Questo è il concetto che Biden aveva espresso con forza, anche se la diplomazia lo ha costretto a rimangiarsi le parole, il senso di quel discorso rimane. Ma essere cauti con le parole, essere tiepidi sulle sanzioni non servirà a impedire la terza guerra mondiale, perché la terza guerra mondiale è già iniziata, è la *drole de guerre* del 1939, è la strana guerra confinata a certe zone che certa politica occidentale ritiene "sacrificabili", come nel 1939. La storia ci dice quanto costò al mondo quella strategia attendista, quel desiderio di salvare capra e cavoli, in nome di una non belligeranza».

Mentre si continua a morire sotto i pesanti attacchi di Putin verso il Donbass, si fa più serrato il dibattito sulla guerra, sulla resa e sull'invio di armi. Fabio Mini, ex generale e scrittore, sul *Fatto* denuncia l'ipocrisia di questa guerra. «La guerra ha già un vincitore: l'ipocrisia», dice. «È verità che l'Ucraina di Zelensky sta combattendo per la propria sopravvivenza, ma c'è tanta ipocrisia nella pretesa di combattere per la sopravvivenza dell'intero Occidente». «La stessa Russia ha invaso l'Ucraina per la sopravvivenza del proprio stato e dei popoli fratelli, ma è ipocrisia che non ci fossero alternative meno traumatiche». «Anche le neo repubbliche del Donbass da otto anni lottano per la propria sopravvivenza, ma è ipocrita la pretesa di essere innocenti». Poi la conclusione: «È invece pura ipocrisia la pretesa di Usa, Nato e Ue di sostenere la guerra ucraina per garantire la sopravvivenza della Civiltà contro la Barbarie e della Democrazia contro la Tirannide». Raniero La

Valle sullo stesso quotidiano accusa la Nato di «sognare un mondo senza Russia». «La verità di questa guerra - dice - è quella di una guerra tra Putin e l'Occidente fomentato dagli Usa come nel 1991 in Iraq, una guerra tra la Russia e la Nato. Della Nato sono gli armamenti, le strategie, la gestione. Il tragico Zelensky ci mette solo la carne da cannone, le macerie delle sue città distrutte, il popolo in fuga». Sulla stessa linea anche il direttore del *Fatto*, Travaglio, che scrive: «La guerra non è più la stessa del primo mese, perché la sacrosanta resistenza del popolo aggredito è stata ingoiata dal conflitto per procura di Biden & C, per liberarsi di Putin. Cioè per decidere con le armi, i morti ucraini e il rischio nucleare sempre più incombente, una questione politica che interessa solo agli Usa e ai loro camerieri. Non all'Europa e tantomeno all'Italia, vincolata da una Costituzione che ripudia la guerra».

«Predico la resa per salvare vite ucraine, perché Zelensky continua a chiedere armi?», «facendo finta che quello non sia il suo popolo». «O vogliamo continuare a fare la guerra fino all'ultimo ucraino vivo?», dice Paolo Liguori, direttore editoriale del *Riformista*. Anche Putin parla di resa. «Un modo» però «completamente paradossale di porre la questione», come commenta il direttore del *Corriere*, Fontana. «Putin verso l'opinione pubblica dell'Ucraina ma anche verso la propria opinione pubblica vuol far vedere che c'è una via di uscita facile: dateci il Donbass arrendetevi, l'Occidente non vi aiuti e la questione si risolve rapidamente».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio 

(Continua da pagina 2)

non è né un'istanza religiosa, né solo un principio etico, né un'utopia (tutt'al più, purtroppo, un anacronismo), ma è razionalmente e lapalissianamente la situazione più favorevole a tutti gli appartenenti alla specie umana - e quindi di pace. Per questo condivido pienamente, invece, l'opinione di Gad Lerner - la riporta Armando Aveta nel suo articolo - che l'Europa dovrebbe farsi carico adesso (e poi per sempre) delle istanze della pace e, almeno, della convivenza pacifica e possibilmente armoniosa. Alla fratellan-

za, come alla libertà vera e totale e all'eguaglianza, bisogna guardare come obiettivi possibili, ma con la consapevolezza che il "tutto e subito" è questo sì utopico, sicché bisogna procedere, magari lentamente, ma procedere. Né resa dell'Ucraina né mortificazione della Russia (a quella di Putin speriamo pensino, prima o poi, gli stessi russi), quindi, ma pace. E non solo in Ucraina: il principio vale sempre e ovunque, e l'Europa, che al suo interno riesce a garantirla da più di settant'anni, deve cominciare a fare la voce grossa contro tutte le guerre.

Giovanni Manna

il Caffè

Anche per
abbonamenti
e rinnovi

ilcaffe@gmail.com

 0823 279711

La giornata mondiale della Terra

Francesco Cacace, anziano pensionato, è stato impiegato per tutta la vita nel magazzino di una grande ditta di trasporti. Il padre avrebbe voluto chiamarlo Gennaro alla nascita, essendo nato a Napoli, ma la moglie, devota di San Francesco e di carattere battagliero, pretese il nome Francesco a quello che sarebbe stato il loro unico figlio. E l'uomo cedette per quieto vivere. Marcello Signorini è stato uno stimato professore di Filosofia nel più antico Liceo classico cittadino e, ormai in pensione, si gode la quiete e il sole nella minuscola villetta di quartiere, dove ha incontrato Francesco e sono diventati amici di panchina. Francesco, cresciuto sotto il ferreo controllo della madre, ha ereditato la devozione per il santo poverello, Marcello, invece, è un convinto agnostico evolucionista affascinato, però, dalla vicenda umana di Gesù.

Nonostante il tempo incerto il 22 aprile Francesco di buon mattino si è recato alla villetta, è salito a fatica sulla solita panchina e con voce forte e chiara ha cominciato a declamare «*Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore e onne benedictione*» e prosegue infervorato senza interruzioni. Giunge, così, rapidamente ai versi «*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba*». Ovviamente Francesco conosce a memoria il *Cantico delle creature* di San Francesco e vuole recitarlo tutto. Per puro caso, anche Marcello quella mattina, nonostante il tempo non fosse dei migliori, ha deciso di andare alla villetta a leggere il suo quotidiano. Sentendo un gran vociare accelera il passo e giunto alla solita panchina urla: «*Francesco ti senti bene? Mica sei uscito di senno? Perché stai urlando il Cantico delle creature a voce così alta?*». Al che Francesco risponde «*sto bene, sto bene, tranquillo. Certamente sai Marcello che questo giorno è stato dedicato alla Terra dal 1970. Si celebra la "Giornata Mondiale della Terra", "l'Earth Day" come l'hanno chiamata nel solito inglese. Per questo evento il Cantico mi sembra azzecatissimo*». A quelle parole da una nuvoletta una voce esclama soavemente «*bravo, continua a diffondere l'amore per la Terra, gli umani capiranno*», poi rapidamente come è arrivata la nuvola si allontana.

Sorpresi, i due per alcuni attimi restano smarriti, poi Marcello, pensando a una suggestione e ripreso il controllo razionale, interviene «*Si Francesco, conosco la storia di questa manifestazione, tu sei buono e candido e credi che questi eventi possano salvare la Natura, ma i risultati sono soltanto parole. Il nostro antropocentrismo esagerato ci ha convinto di poter dominare la Natura e piegarne ritmi e processi. Lo sai anche tu che "l'aere" è inquinato e "sor'aqua" è avvelenata*». Lo guarda con severa dolcezza e prosegue «*La biodiversità è seriamente minacciata: 60.000 specie vegetali sono a rischio di estinzione e il 90% del fabbisogno alimentare umano dipende oramai soltanto da 20 specie vegetali. Di questo passo in poco tempo "sora nostra matre terra" non "ne sustenterà" più e la specie umana sparirà dalla Terra*».

Forte dell'incoraggiamento ricevuto dalla nuvoletta, voce da lui attribuita a San Francesco senza alcun dubbio, Francesco prova a sostenere la sua tesi, cercando per la prima volta di non soccombere all'oratoria dell'amico. Il professore, però, è pessimista e replica «*L'umanità ha distrutto più della metà delle foreste pluviali del pianeta, delle barriere coralline e quasi tutte le zone umide. Oltre un milione di specie sono a rischio estinzione. Tutto questo dipende dalle emissioni tossiche nell'atmosfera*». Avendo da poco letto il rapporto 2022 dell'IPCC, l'Intergovernmental Panel on Climate Change, Marcello, invitato Francesco a sedere accanto a sé



sulla loro panchina, aggiunge «*L'IPCC, l'organismo dell'ONU sul cambiamento climatico, fornisce ai governi i suggerimenti scientifici per le politiche ambientali e quest'anno si è concentrato sulla Mitigazione del cambiamento climatico, fornendo indicazioni di azioni indispensabili per le città, le industrie e l'agricoltura per dimezzare le emissioni di gas serra entro il 2030*».

Tace per verificare l'attenzione e la comprensione dell'amico, poi con voce adeguata alla gravità delle parole conclude «*Il messaggio degli scienziati è chiaro e netto: per contrastare la crisi climatica serve ridurre drasticamente l'uso dei combustibili fossili e accelerare la conversione a fonti energetiche rinnovabili, aumentare gli interventi di efficienza energetica ed elettrificare il trasporto. E tu capisci bene quali interessi economico-finanziari e geopolitici di Multinazionali e Nazioni bisognerebbe intaccare. La globalizzazione ha ridotto il mondo a mercato e gli esseri umani a merce. Anche il "Santo poverello", fattisi due conti, comincerebbe a nutrire seri dubbi!*».

Nicola Melone



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI

Venerdì 15 aprile. Sabato 7 e domenica 8 maggio alla Biblioteca Comunale "A. Ruggiero" sarà possibile incontrare case editrici, librerie, autrici e autori del territorio per divulgare la lettura e la scrittura di Terra di Lavoro, e di farlo viaggiando tra culture e paesi diversi, sul filo del tema dell'evento che è "Parole in viaggio".

Sabato 16 aprile. Da venerdì 22 aprile a domenica 1° maggio, ritornerà il CeGusto StrEat Fest, l'evento, patrocinato dal Comune di Caserta, che trasformerà le piazze adiacenti villa Giaquinto e Park San Carlo in un Urban Park, un contenitore verde pieno di enogastronomia, territorialità, intrattenimento, associazionismo, cultura e sport.

Domenica 17 aprile. A Napoli, Salerno e Caserta migliaia di persone partecipano al rito della chiesa ortodossa della benedizione del pane, una celebrazione pasquale resa ancora più profonda per la comunità ucraina in Campania, la quale, dallo scoppio della guerra, si è ulteriormente ingrandita.

Lunedì 18 aprile. Dopo almeno due anni la Reggia di Caserta registra un boom di presenze per il Lunedì in Albis: infatti, grazie anche alla bella giornata di sole, oltre diecimila visitatori giungono da ogni parte della Campania (ma anche da parecchi Paesi stranieri) per visitare il Parco e gli Appartamenti Reali.

Martedì 19 aprile. Sabato 23 aprile, alle ore 10.00, al Teatro Comunale Parravano di Caserta, ci sarà la presentazione del *Libro Bianco* che raccoglie i contributi progettuali degli studenti degli Istituti Superiori casertani (iscritti al III, IV e V anno di corso di studi), che hanno partecipato al concorso "La Città che vorrei dopo il Covid-19".

Mercoledì 20 aprile. L'Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale e di Alta Specializzazione "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta invita la cittadinanza a una donazione straordinaria di sangue, che si svolgerà domenica 24 aprile, dalle ore 8.30 alle ore 13.00, al piano -1 dell'edificio N, nei locali dell'Unità operativa di Immunologia e Medicina Trasfusionale.

Giovedì 21 aprile. A partire dall'anno scolastico 2022/23 gli studenti italiani avranno la possibilità di iscriversi al nuovo Liceo quadriennale in Scienze Applicate per la Transizione Ecologica, che unirà alle materie "classiche" quali italiano, matematica, fisica, storia, geografia e filosofia, una particolare attenzione alla transizione ecologica e digitale e allo sviluppo sostenibile. In provincia di Caserta il Liceo per la Transizione Ecologica sarà attivato al Liceo "S. Pizzi" di Capua e al Liceo "E. Fermi" di Aversa.

Valentina Basile

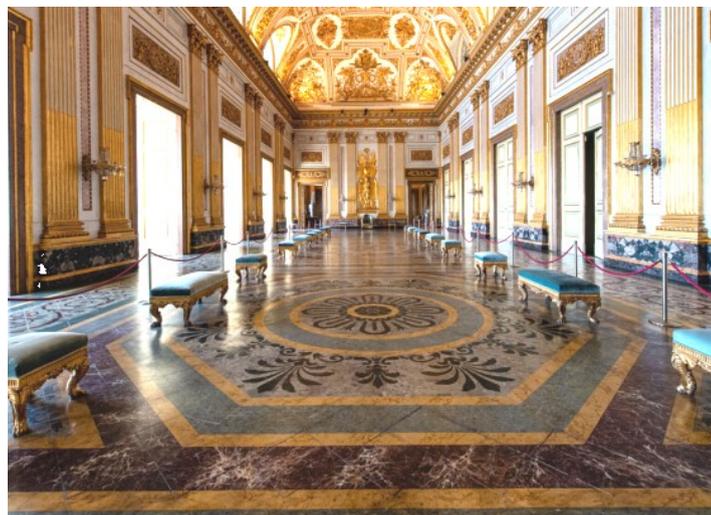
25 aprile alla Reggia



La Reggia di Caserta, sito Unesco patrimonio dell'Umanità, è pronta per accogliere i suoi visitatori. L'Istituto museale del MiC, luogo della cultura scelto da migliaia di persone, sarà regolarmente aperto per il ponte del 25 aprile.

Appartamenti Reali, Parco Reale e Giardino Inglese saranno visitabili tutti i giorni (eccetto di martedì, giorno di chiusura settimanale) dalle 8.30. Le sale degli Appartamenti Reali, con il riallestimento in corso della collezione Terrae Motus, chiuderanno alle 19.25 con ultimo accesso alle 18.45. Il Museo Verde, invece, osserverà il seguente orario: Parco Reale chiusura ore 19, ultimo ingresso ore 18; Giardino Inglese chiusura ore 18, ultimo ingresso ore 17. Aperto anche il Teatro di Corte, come di consueto il sabato e la domenica, dalle 10 alle 13.

Il numero di biglietti disponibili sarà contingentato per fasce orarie, al fine di preservare il patrimonio storico, artistico e vegetale del Complesso vanvitelliano e di garantire la sicurezza del personale e dei visitatori.



Dal 23 al 25 aprile anche l'ingresso al Parco Reale sarà regolamentato mediante fasce orarie. I titoli sono in vendita sulla piattaforma TicketOne e, raggiunta la quantità massima prevista, non sarà possibile acquistare il biglietto in sede, né consentire ulteriori accessi. Al fine di garantire la migliore gestione dei flussi non sarà possibile entrare nel Complesso vanvitelliano in un orario diverso da quello prescelto.

Saranno aperti gli ingressi di Piazza Carlo di Borbone e Corso Giannone (quest'ultimo consigliato per coloro che intendono visitare unicamente il Parco Reale). Non è prevista prenotazione per i titolari di ReggiaCard 2022 che dovranno esibire solo l'abbonamento e il documento di identità. Per informazioni consultare il sito internet della Reggia di Caserta www.reggiadicaserta.cultura.gov.it.

All'interno del Museo è possibile usufruire dei servizi di ristorazione (caffetteria, self service e ristorante), noleggio biciclette, navetta, bookshop, audioguide e visite educative. La Reggia di Caserta ricorda l'importanza del rispetto dei luoghi e la responsabilità di ogni visitatore nel compito comune di salvaguardia e tutela del suo scrigno di bellezza, ecosistema unico e fragile. Il Museo, articolato complesso in cui la componente vegetale rappresenta un unicum dal valore inestimabile, raccomanda la rigida osservanza del regolamento di visita; in particolare, il divieto di introdurre palloni, di accedere e sdraiarsi sui prati lungo l'asse principale del Parco Reale e nel Giardino Inglese, di accedere alle aree interdette al pubblico e di dare da mangiare agli animali.

Emanuela Cervo

Il convento dei Cappuccini



Dopo l'ex Macrico - risuscitato dalle parole del Vescovo e forse un domani "giardino dei giardini" - potrebbe essere la volta del Convento dei Cappuccini, da risuscitare perché ci racconti una pagina bella della storia di Caserta. Ma dove sono i Cappuccini casertani? Sono lì, al terminale di quella che si chiama Via Cappuccini, alle falde del monte S. Angiolillo, nella corona dei Monti Tifatini e proprio alle spalle del Cimitero, in quello che una volta era lo storico casale di Puccianiello, oggi frazione di Caserta.

Per chi, arrivando dal centro della città, imbocca Via Cappuccini, il convento si erge proprio di fronte, quasi a picco sul Cimitero, e si presenta come un maestoso e, ahinoi, diruto edificio, del quale è difficile immaginare la storia solenne: per quel convento sono passati i Padri Cappuccini protagonisti del Concilio di Trento, lì sono visuti frati di insigne cultura e profonda religiosità, lì vi era una biblioteca tra le più fornite del tempo e opere d'arte delle quali restano solo alcune foto presso la Soprintendenza. Lì i ladri hanno fatto incursioni e

lauti bottini e soltantoo qualche opera è stata salvata, come il bellissimo S. Francesco ligneo, che è nella cattedrale di Caserta, e il Crocifisso custodito nel Seminario vescovile.

Fu Baldassarre Acquaviva, conte di Torre, attuale Caserta, a volerne la costruzione sul terreno acquistato dai fratelli Minutolo per 60 ducati. Era l'anno 1570 quando il vescovo di Caserta, Agapito Bellomo, teologo del Pontefice, benedisse la prima pietra. Anni difficili per la Chiesa di Roma, insidiata dai Saraceni e dai venti della Riforma, ai quali la Controriforma tentava di opporre argini anche dal convento dei Cappuccini di Caserta, che campeggiava tra Casa Hirta e Torre. Solo un anno dopo vi sarebbe stata la battaglia di Lepanto, cui partecipò Padre Girolamo da Pistoia, che è sepolto nel convento.

Nel 1575 la fabbrica era completata e il pio Baldassarre Acquaviva la donava ai Frati Cappuccini. Si avviava a diventare una fucina di preghiera, di sollecitudine per bisognosi come era nello spirito della Regola

francescana. Quella fabbrica crebbe nel tempo. La cappella a unica navata fu dotata di altre due navate, in una delle quali gli Acquaviva fissarono per sé il diritto di sepoltura. Fu costruito un piano superiore per le celle, il dormitorio e i servizi, un piano interrato per la cannova (i magazzini), il cantinato, le vasche per l'acqua, la cucina e un nuovo refettorio. Fu fondata la biblioteca.

Ma i tempi bui non mancarono e con essi diverse destinazioni d'uso per niente rispettose del sito. Nel periodo francese, fino agli inizi dell'Ottocento, il convento fu confiscato e divenne luogo di sosta per le truppe. Successivamente vi furono alloggiate guarnigioni impegnate contro quello che si chiamava brigantaggio e infine venne adibito a lazzeretto. Dopo il Congresso di Vienna e il ritorno a Napoli di Re Ferdinando di Borbone anche i frati vi fecero ritorno. Con l'Unità d'Italia il complesso fu destinato ad accogliere i malati. Nel 1944, durante la Seconda guerra mondiale, vi trovarono dimora gli sfollati dalle località del fronte di Cassino. Finalmente nel 1965 arrivava a Caserta il vescovo Vito Roberti, che iniziava a pensare a un risanamento dei luoghi e un reintegro della proprietà, affidandone l'incarico a don Salvatore D'Angelo, fondatore del Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni.

In conclusione, quella del Convento dei Cappuccini è una storia che sembra quasi un'anteprima dell'attuale storia dell'ex Macrico, il quale, fino a ieri conteso tra potere laico e religioso e fino ad ieri ridotto ad un cimitero di carri armati, ha nel suo futuro di diventare il "Giardino dei giardini". Il Convento dei Cappuccini, spogliato e profanato, con le sue tombe e i suoi silenzi, oggi aspetta la resurrezione. Un miracolo? Perché no! È venuto il tempo del vescovo Pietro. La storia compie i suoi cicli e restituisce *unicuique suum*. G. B. Vico *docet!* Quel convento per la sua storia religiosa e laica va restituito al decoro e al culto. Finalmente il conto alla rovescia è cominciato.

Anna Giordano

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Letizia Battaglia

Il 13 aprile è venuta a mancare la prima fotoreporter italiana, Letizia Battaglia. Professionista d'avanguardia e di grande talento, quando le veniva chiesto come la sua passione per la fotografia fosse iniziata, lei rispondeva: «A dieci anni, da piccola, quando mio padre ci portava i pezzi di parmigiano grossi, io ne rubavo un pezzetto e lo portavo alla signora con tanti bambini e il marito disoccupato». La fotografa che ha raccontato la realtà della mafia, dei palermitani e di Palermo attraverso il suo obiettivo, già in tenera età aveva compreso da che parte volesse stare e quanto fosse importante dare voce ai più deboli, conferire sempre il giusto spazio e risalto alla testimonianza.

Letizia Battaglia è morta all'età di 87 anni, dopo una lunga vita al servizio della comunità. Aveva iniziato la sua carriera nel 1969, divenendo la prima fotografa per un giornale italiano, il giornale siciliano 'L'Ora'. Successivamente si trasferì a Milano, poi ritornò a Palermo, da lei definita «La città che mi ha sempre riacciuffata», e gli anni delle foto di mafia furono cruciali. A chi le domandava chi fosse, rispondeva «Sono una persona, non sono una fotografa. Sono una persona che fotografa, che ha fatto volontariato psichiatrico, che ha fatto teatro, che ha avuto l'amore, che l'ha dato, che ha avuto tre figlie». Una delle sue foto che hanno fatto la storia, sicu-



ramente una delle più famose, è quella che ritrae l'attuale Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il 6 gennaio 1980, mentre stringe fra le braccia il fratello Piersanti assassinato da Cosa Nostra. In seguito, raggiunse la decisione di abbandonare la fotodocumentazione dei fatti di mafia, quando furono mietute le ennesime vittime, 12 anni dopo, con la morte di Falcone e Borsellino che lasciò l'Italia sgomenta. Lo stesso Mattarella ha inviato una lettera alle tre figlie di Letizia Battaglia, Cinzia, Shobha e Patrizia, subito dopo la sua scomparsa, scrivendo di «ricordare commosso la figura della loro mamma», esprimendo loro la propria vicinanza e solidarietà.

Giovanna Vitale

Caro Caffè

«SEI ANCORA QUELLO DELLA PIETRA»

Che vergogna per tutto il genere umano! A quali atrocità assistere, impotenti! In quali abissi infernali siamo sprofondati! Non ci sono parole, per esprimere l'orrore della guerra in Ucraina. Perché questa orribile tragedia? Perché una guerra ai nostri giorni, in Europa? Dopo il Covid, ecco piombarci addosso un flagello ancora più grande: la guerra in Ucraina!

Guerra, invasione, aggressione ci sembrano vocaboli di un secolo fa: ora sono diventate tragiche realtà. In un mondo globalizzato e interconnesso, a livello economico, finanziario, tecnologico, scientifico ecc., era inimmaginabile la guerra come soluzione di un conflitto. Analisti, studiosi, politologi stanno scrutando tutte le ragioni più vicine e più remote nel tempo ma, al di là di questo, c'è un quid che sfugge. Forse c'è qualcosa, di più profondo, che alberga nell'animo umano, e che, seppure in minima parte, ci rende corresponsabili di quanto accade nel mondo. Ritornano attuali i versi di Quasimodo: «Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo..., con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, hai ucciso ancora, come sempre, come uccisero i padri...e questo sangue odora come nel giorno...». E come ri-

tornano attuali anche le dure parole di Leopardi contro «le magnifiche sorti e progressive», per aver creduto ciecamente nel progresso della nostra civiltà.

Ci eravamo illusi che l'economia e la tecnica potessero avvicinare i popoli, dissolvendo incomprensioni e conflitti arcaici. Invece, scopriamo amaramente che, a livello latente, continuano a operare tensioni irrisolte, perché, attraverso secoli e secoli, si sono stratificati conflitti tribali, etnici, bisogni di spazio vitale, disegni egemonici, ragioni geopolitiche ecc. Ci chiediamo, sgomenti: ma che mondo abbiamo creato? Dove abbiamo sbagliato? Questa guerra è come il Covid: è una specie di "apocalisse", cioè di rivelazione dello stato del mondo e dell'umanità. «Abbiamo dilaniato, con la guerra, il giardino della Terra. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo, dimenticando che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune» ha detto papa Francesco.

E allora ci domandiamo: dove ripartire, per creare un futuro diverso alle prossime generazioni? Forse, la prima cosa da fare è prendere atto che la tecnologia e la scienza non sono sufficienti a governare i problemi e le sfide del mondo; aveva ragione Ernesto Balducci quando diceva che «l'uomo contemporaneo è come un bambino di sei anni, che si trova a guida-

re un aeroplano», perché allo smisurato progresso della scienza e della tecnica non è corrisposta un'analogica crescita interiore e un analogo progresso etico e spirituale. Come profetizzavano Marcuse e Pasolini, ci siamo omologati nella ricerca del proprio benessere individuale, senza vedere che il nostro modello di sviluppo provoca le enormi disparità nel pianeta, la fame, i conflitti, l'emigrazione ecc.

Ma «se i miei diritti non sono anche quelli degli altri, allora si chiamano privilegi» (Gino Strada) e, prima o poi, diventeranno un boomerang. L'utile e il mercato ormai sono i paradigmi imperanti, che penetrano anche nelle nostre coscienze; la famiglia, i sistemi educativi, i progetti politici sono succubi rispetto a questi paradigmi; la gratuità e l'agire disinteressato (M. Benasayag) non sono compresi da quest'epoca, che perciò è "epoca delle passioni tristi". Ma il cittadino "planetario" della nostra era non può più accontentarsi dei soliti messaggi: affermarsi, fare carriera, fare soldi. Se la professione, le ricchezze e le risorse di ognuno non serviranno a costruire la giustizia sociale, la pace e lo sviluppo sostenibile, vedremo crescere le attuali iniquità planetarie e, fino a quando penseremo «io valgo per quello che possiedo» e «io valgo per quello che consumo» (Erich Fromm), non

(Continua a pagina 19)

'A scampagnata a Cientopertose



Pe' rispettà n'antica tradizione n'nziam'a Mattia, n'amico sciampagnone, pur'io so' ghiuto a farme 'a scampagnata purtanno, comm' a ll'ate 'nt'a nappata: nu fiasco 'e vino, cicule, ventresca doie mele annurche, na mmiscafrancesca 'e carcioffole e spogne, na cutogna, e pe' ghionta nu tortano co' 'a 'nzogna. Mattia ha miso sotto 'o sciaraballo cu na valdrappa 'e lusso, nu cavallo commentatore, 'a mmiria d' 'o paese e 'ncopp' 'e varre doie bannere appese. Tant'ore 'e contentezza, scicchettose, 'ncopp' 'o Sagliescinne 'e Cientopertose aimmo passate allere e spenzierate, stise pe' terra a sgravuglià nappate. È stata na iurnata 'e scialacore vedè gent'a se spassà pe' tant'ore, 'e criaturelle pazzià tuorno tuorno, facenn' 'o girotondo tutt' 'o iurno. È stato nu spettacolo sfiziuso sentì cantà sturnelli maliziose, assistere a partite 'e morre e carte, fatte da vecchi' amice co' grand' arte. Na festa 'e llucchie è stato curiosare pe' dint' 'e bancarelle, p'accattare ammennole, turrone, franfelicche, castagne arrusto e tanta cose scicche, e ballà cu' calore 'a tarantella pe' fa scungiure a chi ce mena 'a iella. Po', stunate, e nu poco fatt' a vino, 'a Via d' a casa... è stata nu scumbino.

Pasquale Fiano, da *Il tempo, le voci, il cuore*. 1997

Cosa sarà mai questo posto, dal nome altisonante e curioso e declamato dal compianto poeta, capace di attirare, fino al secolo scorso, gente di varia estrazione sociale nel secondo giovedì dopo Pasqua per un picnic fuori porta? Niente altro che una cava di calcare dismessa da lunghissimo tempo, ormai rivestita dalla vegetazione che ha cancellato le ferite della montagna. Gli antichi cavaatori sottraevano al monte il pietrisco lentamente, quasi senza farsene accorgere, permettendo al tempo di sanare gli squarci tappezzandoli di verde. Come un

anfiteatro, il gigantesco vallone posto al confine tra Casapulla, S. Prisco e Casagiove richiamava col suo fascino selvaggio i cittadini dei paesi pedemontani i quali, a un paio di chilometri da casa, si trovavano catapultati in un luogo senza tempo, straordinariamente diverso dall'ambiente addomesticato della vita di tutti i giorni. Niente servizi, niente coperture se non qualche grotta carsica, qualche casolare lontano... tutto era *plein air*. Si andava di mattina a trovare "il posto" che doveva essere discreto, panoramico, ombreggiato... ma poi, col passare delle ore, la gente invadeva tutti gli spazi, si chiacchierava con i vicini di prato (perché si mangiava su un telo steso per terra e si condividevano frittate e torte), si fraternizzava, i vecchi alzavano il gomito, i giovani ballavano al ritmo di tamburelli sulle note della fisarmonica, i fidanzati cercavano un anfratto complice, i bambini correvano dappertutto e si celebrava la primavera che ritorna ancora una volta regalando la gioia di vivere.

Da una generazione all'altra, come cambiano improvvisamente le abitudini! Adesso si cercano le comodità offerte dagli agriturismi, dei ristoranti situati in campagna o in posti particolarmente attraenti dal punto di vista paesaggistico. Resta comunque invariato il desiderio di entrare in contatto con l'ambiente naturale seppure coniugandolo con le esigenze sempre più pressanti di uomini di città. Lo faranno domenica 24 aprile i soci delle Proloco di Casagiove e Caserta, dandosi appuntamento all'Uliveto, ristorante in Via San Leucio. Da qui, armati di bastone e piccola brochure che illustra i luoghi, si incammineranno per il Sentiero-Natura (Via Caprioli) per ascendere alla





Passeggiata

sulla Collina delle Orchidee
nel cuore del parco dei Tifatini

Passeggiata con guida alla scoperta di:

- * i depositi di tufo elementi costruttivi della nostra città
- * le cave di carbonato di calcio
- * le erbe alimurgiche ed officinali
- * il sentiero della Tavola Peutingeriana
- * il tempio di Giove
- * vista panoramica sulla pianura campana

Rientro alle ore 12.00 circa presso il Ristorante Pizzeria "Oliveto" per pranzo con menù fisso
prezzo € 20,00

**24 Aprile 2022
ore 9,00**

ritrovo presso il
Ristorante Pizzeria "Oliveto"
Via S. Leucio, 30 Caserta

E' OBBLIGATORIA LA PRENOTAZIONE

si accettano prenotazioni entro le ore 20,00 del 23 Aprile 2022

info e prenotazioni
345 2622202 - 334 2757464




RACCOMANDAZIONI:

- * lunghezza: 3,0 km
- * dislivello: 50 mt
- * durata: 3 ore
- * difficoltà: media
- * abbigliamento: trekking

Collina delle orchidee (così hanno ribattezzato Montecupo), alla fantastica quota di 186 m l/m. Insomma un percorso per tutte le gambe per ammirare panorami insoliti e quel che resta del paesaggio naturale dopo gli incendi di questa scorsa estate.

Dopo la sgambata della mattinata, intervallata da ripetute soste per ascoltare gli animatori delle proloco, con rinnovato appetito si fermeranno a pranzo all'Uliveto e commenteranno, tra un brindisi e l'altro, gli aspetti sorprendenti del paesaggio: la resilienza delle piante spontanee che caparbiamente riprendono a vegetare, lo sconcio delle cave, la sorprendente fioritura delle orchidee selvatiche (almeno 5 specie di questi tempi), i cisti che accendono di bianco e rosa i cupi cespugli, gli anemoni e le altre numerose specie fiorite sconosciute ai più... Saranno stati capaci di non cogliere *quel mazzolin di fiori che vien da la montagna?* I più accorti li lasceranno al loro posto, piuttosto li fotograferanno affinché le immagini siano pubblicate sul sito internet www.prolococasagiove.it. Infatti i volontari delle proloco si ripropongono di identificare le specie ritratte e inviate alla e-mail prolococasagiove@gmail.com per diffondere così la conoscenza della vegetazione spontanea che ancora ci circonda.

Luigi Granatello

Taiwan a rischio Ucraina

L'ex Primo ministro giapponese Shinzo Abe ha pubblicato un articolo su *La Repubblica* del 17 aprile nel quale sostiene che la politica americana nell'area dell'Indo-Pacifico è molto ambigua e che è necessario che gli Usa chiariscano la loro posizione nei confronti della Repubblica di Taiwan, la cui indipendenza è minacciata dalla Cina. La questione è ritornata d'attualità dopo l'invasione russa dell'Ucraina in quanto ci sono diversi aspetti del conflitto tra la Cina e Taiwan che ricordano la situazione precedente allo scoppio

del conflitto in Europa. La prima somiglianza riguarda l'enorme divario, in termini di forza militare, tra il gigante cinese e la piccola repubblica democratica con capitale Taipei, un Paese poco più grande di due regioni italiane messe insieme e con una popolazione di circa un terzo dell'Italia, anch'essa equipaggiata e sostenuta dall'esterno dagli Stati Uniti e dalla Nato, di cui però Taiwan non fa parte. Un altro aspetto che Taiwan ha in comune con l'Ucraina è che non può vantare alleanze formali con altri Stati, per cui deve necessariamente contare solo sulle proprie forze. Inoltre i loro avversari, Russia e Cina, sono entrambi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu con diritto di veto, ragion per cui Ucraina e Taiwan non possono invocare la mediazione delle Nazioni Unite.

Secondo il politico giapponese la situazione di Taiwan è ancora più precaria rispetto a quella dell'Ucraina. L'unico appoggio è quello assicurato dagli Stati Uniti in virtù di una legge del 1979, la *Taiwan Relations Act*, che impone agli Usa di fornire a Taiwan equipaggiamenti e armi che possano consentirle di difendersi in caso di aggressione. Un modo per gli americani di non impegnarsi direttamente in un conflitto con la Cina e una linea politica diversa e molto più ambigua rispetto a quella che sta adottando ora Biden con la Russia. Su Taiwan gli Usa non si sono pronunziati e anche la Cina, a sua volta, non prende alcuna iniziativa, non intendendo imbarcarsi in un avventurismo militare di cui non è possibile prevedere le conseguenze. L'atteggiamento americano avrebbe finito con lo scoraggiare le forze indipendentiste taiwanesi e starebbe creando le condizioni, invece, per una politica più aggressiva della Cina nei confronti di Taipei. La Cina ha dichiarato che Taiwan fa parte del suo territorio, una posizione ufficiale di cui sia gli Stati Uniti che il Giappone hanno preso atto. Si tratta secondo Abe di un atteggiamento di eccessiva condiscendenza, che può risultare peri-



coloso per l'indipendenza di Taiwan. Il politico nipponico ritiene che si stia creando una situazione analoga a quella verificatasi nel 2014 in Europa, quando la Russia invase la Crimea e la comunità internazionale finì con l'accettare supinamente la situazione di fatto, anche se l'invasione russa costituiva una flagrante violazione del diritto internazionale. L'operazione fu vista come «*un assoggettamento regionale*», esattamente come quello che vorrebbe accreditare la Cina.

Questa situazione di stallo sulla questione taiwanese sarebbe destinata a cambiare nel prossimo futuro in conseguenza della crescita della potenza economica e militare cinese. Per questo motivo Shinzo Abe è dell'opinione che sia assolutamente necessario che gli Usa escano da una politica, sempre più insostenibile, che «*sta ora fomentando l'instabilità della regione dell'Indo-Pacifico, sia incoraggiando la Cina a sottostimare la determinazione americana, sia preoccupando il governo di Taipei più del necessario*». Gli Usa dovrebbero rilasciare una dichiarazione ufficiale, «*non soggetta a fraintendimenti o a interpretazioni*», e affermare recisamente che difenderanno militarmente Taiwan in caso di attacco. Una posizione netta, analoga a quella assunta dal Giappone, quando Abe era primo ministro, a proposito della questione delle isole Senkaku, su cui la Cina avanzava pretese. Negli incontri avuti con il leader cinese Xi Jinping, Abe aveva dichiarato esplicitamente che il Giappone avrebbe difeso con le armi un eventuale tentativo di annessione da parte della Cina. La tragedia umana dell'Ucraina ci ha insegnato un'amara lezione: «*non può esserci alcun margine di dubbio sui nostri propositi riguardo a Taiwan e sulla nostra determinazione a difendere la libertà, la democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto*».

Fin qui la posizione dell'ex Primo ministro giapponese, giustamente preoccupato che sulla sponda del Pacifico possa scatenarsi una guerra come quella ucraina, questa vol-

ta con il Dragone nelle vesti di aggressore. Tuttavia la Cina non è la Russia e la sua politica imperiale non si è finora fondata, a differenza di quella del Cremlino, sull'uso delle armi per allargare la propria sfera di influenza. La politica cinese appare molto più cauta su questo piano, né Pechino teme che il virus della democrazia possa mettere in pericolo il suo sistema politico così come invece ritiene Putin. Sicuramente pesa nel giudizio di Abe una valutazione dei rischi di una politica troppo condiscendente nei confronti di una

grande potenza autocratica. C'è tutta una corrente di pensiero nel mondo occidentale che ritiene che le velleità belliciste di Paesi non democratici vadano stroncate sul nascere. Questa visione nasce, nel mondo occidentale, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, sulla base del giudizio secondo cui i governi di Francia e Inghilterra si erano mostrati troppo deboli nei confronti delle prime violazioni del diritto internazionale messe in atto dalla Germania nazista. Fu soprattutto Churchill a teorizzare, a guerra finita, che era stata la viltà dei governi europei a favorire i disegni aggressivi di Hitler.

Ma era il '900, un'altra era. Quella lezione, ammesso che la storia possa dare lezioni come *magistra vitae*, non è comunque servita. Così, quando la Russia ha occupato illegittimamente la Crimea, l'Occidente si è limitato a decidere solo blande sanzioni che non hanno avuto alcun effetto importante, mentre hanno rafforzato la convinzione in Putin che altre annessioni sarebbero state possibili senza danni eccessivi. Ma non tutte le situazioni e tutti gli attori della scena internazionale sono uguali. Nel caso di Taiwan un irrigidimento da parte degli Usa potrebbe anche essere un errore e portare a una situazione tale da favorire il ricompattamento di un blocco euroasiatico che spaccerebbe in due il pianeta. Fortunatamente la Cina e la Russia non sembrano avere linee di politica estera simili. La Cina tende a imporre la sua egemonia sul piano degli scambi commerciali, annettendo economicamente sempre nuovi territori nei diversi continenti. Non è nell'interesse della Cina scatenare conflitti che possono danneggiare la sua crescita economica e ostacolare la libera circolazione di capitali e merci. Diverso è il discorso della Russia che, come l'America, si è resa responsabile, nell'ultimo mezzo secolo, di molte guerre sanguinose in diverse parti del mondo ed è determinata a usare la forza nelle controversie geopolitiche.

Felicio Corvese

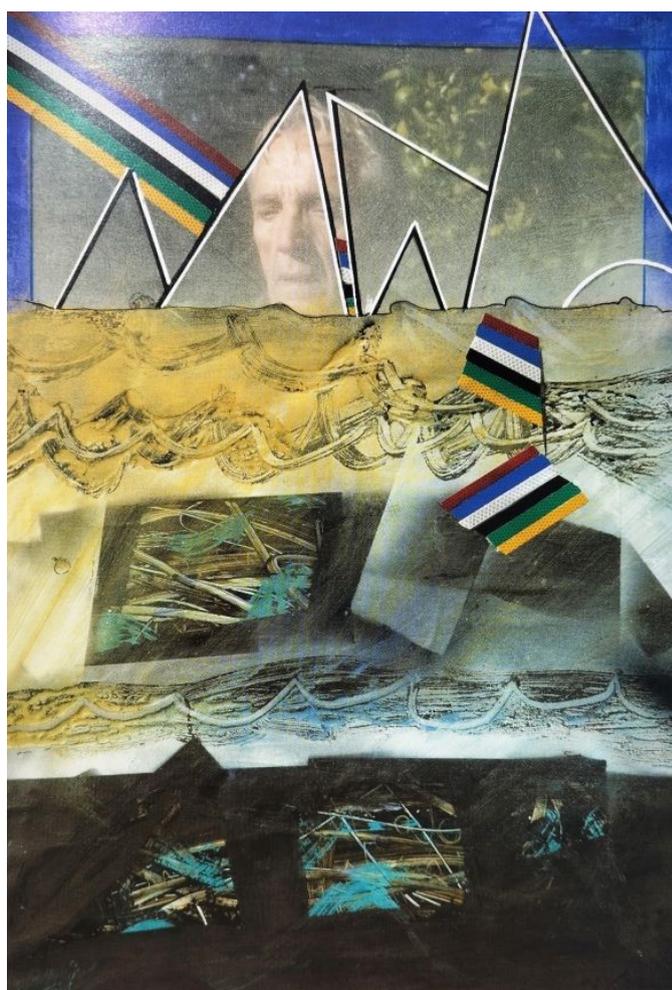
Gabriele Marino, tra provocazione e poesia

È venuto a mancare nei giorni scorsi uno dei protagonisti dell'arte del nostro territorio, Gabriele Marino. È doveroso ricordarlo, al di là dei sentimenti dell'amicizia che legano sovente il critico all'artista. Il più noto motivo di ispirazione della sua opera era connesso con un avvertimento profondo della dimensione sociale, in senso partecipativo, testimoniato fin dagli anni giovanili e che lo vide interprete di primo piano di vari movimenti di impegno collettivo negli anni sessanta e settanta in Campania e non solo. Ma la sua vena si è nutrita anche di ragioni più esistenziali, che riguardavano propriamente il suo tratto di uomo e di artista.

Gli si farebbe torto, e si farebbe torto alla sua arte, se si limitasse l'analisi della sua opera al binomio denuncia-ironia, frequentemente evocato per definire il carattere del suo stile. Marino è stato innanzitutto un uomo di cultura, approfondita nella conoscenza storica e letteraria e più ampiamente filosofica e antropologica, che riversava in un linguaggio metamorfico che, se per un verso sembrava stravolgere i sedimenti culturali di cui pure si nutriva, aprendosi al fantastico e alla ricerca propriamente visiva, al tempo stesso li evocava come temperie di fondo, come ampio e variegato scenario umano e intellettuale. Molte sue intuizioni nascevano, ad esempio, da spunti riflessivi sui luoghi e sulle forme del mito, che egli poi rielaborava e condensava nella contemporaneità, approfondendole con un linguaggio di grande presa emotiva, bilanciato tra costruzione e rappresentazione, tra evocazione e riduzione simbolica, tra sperimentazione e provocazione visiva.

Si trattava di un linguaggio che aveva una sua identità riconoscibile, in cui confluivano non solo i suoi percorsi tecnologici - i procedimenti, le tecniche e i materiali, che pure erano un aspetto interessante del suo lavoro - ma altresì le sue tensioni comunicative, i suoi intenti partecipativi, il suo pensiero di uomo e di artista. Nasceva di qui quel suo registro composito e stratificato, fatto di metafore simboliche fondate in un vigile avvertimento di temi e problemi della contemporaneità, ma anche di ampie aperture alla fiaba, al gioco, all'immaginazione, al sogno. Leggere l'arte di Marino solo nei suoi nuclei esteriori, nel suo tratto graffiante, ad esempio, di denuncia e di provocazione, senza cogliere il substrato psicologico che la sostiene, sarebbe un errore. L'arte di Marino va letta in profondità, nelle sue radici, compreso quel delicato senso di poesia che l'artista quasi celava, per pudore o riservatezza, e che invece era uno dei sensi intimi e imprescindibili del suo linguaggio.

A destra: *Le vele del mio ingegno*, tecnica mista, 2006. In basso: *Due mondi, due vite*, acrilico su tela, 1978, e *Angeli e sogni*, acrilico su tela, 1989



Seconda repubblica, post-democrazia e nuovo autoritarismo

Dinanzi alle evidenti difficoltà della nostra democrazia, molti provano a fare i conti con la "Prima Repubblica", arrivando, in qualche caso, a rimpiangerla. Fra i principali nostalgici di quella lunga fase della vita italiana è sicuramente Paolo Cirino Pomicino che, parlamentare democristiano dal 1976 al 1994 e due volte ministro, fu tra i protagonisti del suo ultimo periodo.

Ha ragione Giuliano Ferrara a sottolineare, nella sua prefazione, la «spregiudicata abilità» di uomo di Stato e di partito che «*o ministro*» conferma (il libro è del 2015) con la sua discutibile analisi della vita politica italiana e dei suoi protagonisti dopo la tempesta politico-giudiziaria di Tangentopoli, in cui lui stesso fu coinvolto, quando «alcuni procuratori della Repubblica misero alla gogna un'intera classe dirigente vittoriosa nella battaglia della storia». Pomicino si mostra convinto che alla «cultura politica», sempre valida bussola per le decisioni dei partiti, la persistente «crisi del pensiero politico» abbia sostituito un personalismo autoreferenziale privo di «una chiara visione d'insieme». I manovratori di turno dominano infatti la scena politica, sostenuti non da uno o più partiti, ma da coalizioni di liste civiche, più simili a comitati elettorali. L'inarrestabile declino politico ed economico del paese è in realtà, per Pomicino, la manifestazione di una crisi generale, caratterizzata da «un sofisticato autoritarismo e da «un'irreversibile, devastante disuguaglianza sociale».

Nel reclutamento della classe dirigente da parte delle effimere aggregazioni politiche

in campo, prevalgono la cooptazione e la cortigianeria in luogo della democrazia interna. L'instabilità di queste forze che, raccolte intorno alla figura del leader invece che a una cultura di riferimento, nascono, si sciolgono, si fondono o si scindono rapidamente, è espressione e allo stesso tempo fattore di una crisi della democrazia italiana. Seguendo un percorso di ricerca a senso unico, Pomicino spiega che proprio la solida cultura politica dei partiti ne evitava la contaminazione con la criminalità organizzata, che invece ora non incontra più «un filtro vero» dentro i partiti. Popolati da personale di modesta levatura e «spesso colluso», essi non dispongono più di organi in grado di educare i giovani aspiranti alla politica. La «post democrazia personalizzata» di Matteo Renzi non è altro che una forma di autoritarismo che spiana «il viale del tramonto» al Parlamento, ormai soggiogato dal governo. I dibattiti, perduta ogni importanza dinanzi al frequente ricorso al voto di fiducia, somigliano agli scurrili e offensivi scontri verbali fra le tifoserie delle curve da stadio. Le sguaiate polemiche contro i privilegi della politica e quindi contro il vitalizio non hanno fatto altro che esporre i parlamentari alla tentazione di cercarsi altre fonti di sostentamento, anche oblique, per il periodo successivo alla conclusione del loro mandato. In luogo della riforma della giustizia, il nuovo corso ha prodotto invece il prolungamento dei termini di prescrizione e l'abuso dell'interdizione dai pubblici uffici, vero «scempio del diritto all'elettorato passivo».

CAFFÈ IN LIBRERIA



PAOLO CIRINO POMICINO, *La Repubblica delle Giovani Marmotte. L'Italia e il mondo visti da un democristiano di lungo corso*, Torino, UTET, 2015, euro 15

Pomicino, chiesta indulgenza per sé e per i propri giudizi al lettore del volume, chiude questa sorta di testamento politico ribadendo i principi che lo hanno sempre guidato. Percorrendo quello che potrebbe essere l'ultimo miglio della sua vita, sottolinea quindi di essere sempre riuscito ad evitare di provare risentimenti, per cercare invece di vivere intensamente il tempo, coltivando le proprie passioni, al cui centro è sempre stata quella per la politica.

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

BUGIA

Il linguaggio politico è concepito in modo da far sembrare vere le bugie e rispettabile l'omicidio, e per dare parvenza di solidità all'aria.

George Orwell

Vocabolo di origine germanica, deriva dal provenzale *bausia*, collegato a *bose*, cattivo, ed è anche il nome di una città algerina, famosa per l'esportazione di cera per candele già dal periodo medioevale. Invece, il suffisso *-ino* del diminutivo *bugiardino*, foglietto illustrativo allegato ai farmaci, rimanda ironicamente alle proporzioni del testo del foglietto, nel quale frequentemente venivano sottaciuti avvisi rilevanti. Recentemente l'Aifa (Agenzia Italiana del Farmaco) ha prescritto regole più severe, come quella di consegnare al cittadino, nell'attimo dell'acquisto, un foglietto illustrativo aggiornato. Gli anziani toscani rammentano che *bugiardo* era la locandina dei giornali quotidiani esibita all'esterno delle edicole.

La bugia nel significato corrente è una affermazione intenzionalmente falsa per indurre altri in errore e procurare a sé un beneficio

o celare un proprio torto. Nel settore giuridico la bugia si può tradurre nel reato di falsa testimonianza e di truffa, punibile ai sensi e per gli effetti di legge, al fine di ristabilire equilibrio tra le parti. «Non ho mentito. Ho detto delle cose che in seguito si sono rivelate non vere»: Il 37° presidente degli Stati Uniti d'America Richard Milhous Nixon (1913-1994) è stato obbligato a dimettersi per le sue bugie nel noto scandalo del Watergate. Nel trattato: *Filosofia della bugia. Figure della menzogna nella storia del pensiero occidentale* del 2008, il filosofo saggista veneziano Andrea Tagliapietra analizza la complessità della parola in questione, che non implicherebbe questioni puramente morali, politiche o giuridiche, ma si incrocierebbe con storie di verità, nate incredibilmente dal loro opposto e riguardanti anche forme recondite di doppiezza e autoinganno.

Lo scrittore britannico attivista sociale Arthur William Harry Ponsonby (1871-1946), terzogenito di Mary Elisabeth Bulteel e di sir Henry, segretario privato della regina Vittoria, ha disapprovato la chiamata alle armi britannica nella Prima guerra mondiale e si è dimesso da leader del partito laburista, opponendosi all'appoggio del partito alle sanzioni contro l'Italia per la sua invasione dell'Abissinia. Intorno agli anni 1927-28, egli ha guidato una pregevole lotta imperniata su lettere di pace contro l'avvento probabile di una nuova guerra. Il suo saggio scritto nel 1928, edito nel 2015 dall'Ornitorinco di Milano, *Falsehood in Wartime, Containing an Assortment of Lies Circulated Through the Nations during the Great*

**Chicchi
di Caffè**

La casa viaggiante

Ci sono piccole storie che segnano il passaggio dalla giovinezza alla maturità. I desideri di libertà talvolta si scontrano con il timore dell'imprevisto, altre volte si realizzano felicemente con qualche stratagemma. La vicenda che racconto si riferisce a un'epoca in cui non c'era né la paura della pandemia né l'incubo della guerra.

Angela desiderava intraprendere un viaggio col camper di famiglia, abbandonato ormai in un deposito e coperto di polvere. Il padre, anziano e sofferente, lo voleva vendere. Allora lei propose di utilizzarlo un'ultima volta: avrebbe invitato una coppia di amici, nelle vacanze di Pasqua, e sarebbe partita con loro per un'esplorazione di luoghi incantevoli della penisola, come in un'avventura. Riuscì a convincere i genitori, perché sapevano che Alberto e Carla erano persone affidabili e la loro buona esperienza di guida era una garanzia.

In realtà i due amici l'avrebbero accompagnata solo fino a Perugia, poi l'avrebbero lasciata per un impegno a Roma. La bugia di Angela nascondeva il desiderio di provare a viaggiare sola, sia pure con tutte le cautele necessarie alla sua tranquillità. Avrebbe poi detto, al suo ritorno: «*gli amici sono stati costretti a raggiungere la vecchia madre in difficoltà, ma io me la sono cavata bene*». Aveva una piccola provvista ali-

mentare e un fornello con una bombolletta di gas. La casa viaggiante era l'alternativa alla routine casalinga e alle formalità degli itinerari di gruppo. Diventava un modo di incontrare liberamente le persone e conoscerle senza filtri o pregiudizi, nei luoghi di lavoro o di svago.

Lo stratagemma funzionò benissimo. Strano però come nel camper ritornavano le immagini e le percezioni della casa in città: i libri con le loro copertine note, gli odori e i sapori, il pesce nella pentola ovale, il sapone da barba di suo padre, che si radeva ogni giorno prima di colazione, il sorriso della madre, che l'accoglieva al ritorno dal lavoro e le chiedeva di aiutarla ad apparecchiare, le discussioni a tavola, che si concludevano con una serena accettazione dei diversi punti di vista. Questi messaggi familiari accompagnarono la gioia di scoprire luoghi e sensazioni nuove, mentre era alla guida del camper come in una cabina di regia, con la padronanza del tempo e dei percorsi, sempre diversi ed emozionanti...

Il ritorno sembrò ad Angela una nuova conquista nella sua condizione di single in famiglia, il riappropriarsi di un mondo di affetti dopo la breve esperienza in solitudine, qualcosa di prezioso da custodire per la vita futura...

Vanna Corvese

War (Menzogne di guerra. Le bugie che circolavano tra le nazioni durante la grande guerra) rappresenta il bagaglio retorico finalizzato a camuffare le bugie diffuse ad ampio raggio durante la guerra in Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti e Francia, delineando i metodi agevoli ed efficaci tuttora valenti coi quali le bugie sono state generate. L'autore, ritenendo che la causa delle bugie è l'umana sprovvedutezza, ha considerato importante tentare di comprendere i motivi per i quali sia reso possibile che "l'anima umana" possa essere tanto avvelenata. Nell'introduzione ha scritto che «*le bugie vengono diffuse con grande rapidità. La massa ignara le accetta e con la loro eccitazione influenza il resto. La quantità di sciocchezze e sciocchezze che passano sotto il nome di patriottismo in tempo di guerra è sufficiente a fare arrossire le persone per bene quando sono successivamente disilluse*».

L'ascesa professionale dello scrittore-giornalista Arrigo Petacco (1928-2018), caporedattore e direttore della *Nazione*, è iniziata al quotidiano genovese *Lavoro* diretto da Alessandro Pertini. Nel suo ruolo di storico rigoroso, nel libro *La nostra guerra. 1940-45. L'avventura bellica tra bugie e verità* (Milano, 1995), Petacco aveva sottolineato che al termine di ogni guerra saranno svelate solamente le bugie dei vinti, poiché quelle dei vincitori si trasformeranno nella "Storia". In tempo di guerra, il silenzio prolungato può agevolare ogni bugia e negare le responsabilità derivanti dalla memoria può comportare il volere dimenticare di proteggere la verità. Il potere decide continuamente la maniera di raccontare la Storia. Attualmente, l'Europa sta scegliendo il suo destino, dal quale difficilmente potrà retrocedere. Concludo coi versi d'amore malinconico di Nazim Hikmet, tratti dalla lirica *In esilio*: «*Ciò che ho scritto di noi è tutta una bugia. È la mia nostalgia [...] Ciò che ho scritto di noi è tutta verità / è la tua grazia*». Egli non è più tornato nella città natale ed ha cantato la libertà anche da prigioniero torturato.

Silvana Cefarelli

Liberi

Mary Attento

Romanzo dalla trama intricata e intrecciata, *Uno squillo per Joséphine* si presenta fin da subito con una narrazione in prima persona che alterna, capitolo dopo capitolo, la voce di una donna e quella di un uomo - una sorta di doppio io narrante - distinte persino graficamente tramite un diverso font di carattere, quasi a voler marcare l'enorme distanza tra le due figure.

La storia si svolge nel complicato accostamento di personaggi con sensibilità e sentimenti opposti e ambivalenti, spesso legati da vincolo parentale, la cui vicinanza, più che concordia, crea soprattutto sarcastiche quando non addirittura tragiche frizioni. E man mano che si procede nel racconto, ci si addentra in vicende e pensieri di personaggi ben delineati e tutti con la loro personale storia da narrare. Un gioco a incastro - quello 'architettato' dall'autrice, Emanuela Esposito Amato - che appassiona e trascina. «*Soltanto quando, in circostanze imprevedibili, ma costruite dall'autrice con acume e lungimiranza, i vari protagonisti della storia riescono finalmente ad abbandonarsi ai propri sentimenti e alle proprie più intime aspirazioni, si ha quella svolta attesa, ma non ben riconosciuta, sin dall'inizio del racconto e che porta alla composizione di quel puzzle di situazioni e di scelte in cui finalmente si dipana, quasi per magia, tutto il filo della trama*», scrive Annella Prisco nella postfazione al libro, che sarà presentato il 28 aprile a Napoli nella sede della Guida Editori in Via Bisignano 11. E nella Napoli 'bene', «*dove ogni personaggio ha un segreto da nascondere e chi si odia sa sorridersi cordialmente, tra macchinazioni e inopinabili coincidenze*», Joséphine, esperta antiquaria con innato talento per la preparazione di macarons e altri dolci, lotta per salvare il suo matrimonio con l'architetto Massimiliano messo in crisi dalle ingerenze della suocera Amalia; mentre, dal canto loro, l'amica del cuore Domitilla e Roberto, un escort con la passione per la fotografia, sono chiamati a fare i conti con i propri traumi.

Sulla scena anche la influencer Cecilia e sua madre Claudia, oltre all'autrice di best sellers erotici Shanna Marly, personalità determinanti per lo sviluppo di fatti ed emozioni.



Emanuela Esposito Amato
Uno squillo per Joséphine

IV Dominio – Alla conquista dello Spazio

Claudia Mazzitelli e Alfredo Avagliano saranno al Museo Regionale Michelangelo di Caserta (parte dell'Itis "M. Buonarroti" di Viale Michelangelo), dal 2 maggio al 3 giugno, con la rassegna d'Arte Visiva *IV Dominio – Alla conquista dello Spazio*. Il vernissage si terrà il 2 maggio alle ore 18.30 la rassegna sarà visitabile dal lunedì al venerdì non festivi, dalle ore 8.00 alle 19.30 (obbligatoria registrazione, certificazione Covid e dispositivo di protezione ffp2). Della rassegna abbiamo parlato con l'artista casertana Claudia Mazzitelli

IV Dominio - Alla conquista dello Spazio è una rassegna d'Arte visiva ispirata ai progetti e alle conquiste spaziali del nostro tempo. Come nasce una ricerca di questo tipo?

Il mio interesse per lo Spazio ha origini lontane. Da piccola ero incuriosita dalla volta celeste e, col trascorrere del tempo, ho seguito con particolare attenzione notizie e ricerche in ambito aerospaziale. Recentemente sono stata invitata alla seconda Conferenza Nazionale di Geopolitica dello Spazio. Ascoltare interventi specifici proposti da relatori di prestigio non è stato facile ma ho scoperto una realtà che non conoscevo e che difficilmente avrei potuto immaginare: ciò che ritenevo Fantascienza oggi è Scienza. Nuove esperienze e conoscenze scientificamente provate sono diventate il punto di partenza di progetti ambiziosi, destinati a ridefinire le coordinate su cui si giocherà il futuro di tutta l'umanità. Dalle emozioni vissute in conferenza e dalla difficoltà di comprendere appieno quanto veniva proposto, con un linguaggio specifico spesso complicato, è nata poi l'idea di proporre una rielaborazione artistico - creativa dei contenuti del convegno. IV Dominio, quindi, promuove un aggiornamento dettagliato di quanto è attualmente in corso in ambito aerospaziale a sostegno e protezione dell'umanità, relativamente alle ricerche e ai progetti per la colonizzazione dello Spazio e l'esplorazione del Deep Space, richiamando l'attenzione sulle grandi problematiche esistenziali e sociali del nostro tempo per dare modo all'esperienza del passato di insegnare al presente come sarà possibile affrontare più responsabilmente il futuro.

Condividi questo percorso artistico con Alfredo Avagliano: raccontaci le motivazioni di questa consonanza.

Alfredo Avagliano è un professionista dell'arte contemporanea ma è anche un carissimo amico. La scelta di condividere questo percorso proprio con Alfredo non è casuale perché, al di là della stima che nutro per lui, ho immaginato di realizzare questo

progetto con opere legate a tecniche artistiche diversificate per poter offrire ai visitatori un panorama culturale più ampio. Differenti chiavi di lettura del tema esprimono modi diversi di fare Arte e, intrecciandosi sapientemente, si integrano e si completano a vicenda. In questo modo la comunicazione risulta più efficace, perché è concepita sulla simbiosi perfetta, sulla creatività delle ricerche intraprese e sulle personalissime tecniche utilizzate. Le tele in esposizione comunicano le emozioni e il vissuto di chi le ha prodotte, la rielaborazione e contestualizzazione delle tematiche e delle problematiche relative alla ricerca aerospaziale ma, soprattutto, promuovono la dignità e la salvaguardia del nostro esistere.

A chi è affidato il compito di introdurre questa singolare ricerca artistica?

Al curatore scientifico del Museo Michelangelo e del Planetario di Caserta, Pietro Di Lorenzo, che ha scelto di promuovere IV Dominio – Alla conquista dello Spazio accogliendola con vivo interesse, e a Pio Forlani, esperto del settore aerospaziale, coordinatore del progetto "A Navigar per Astri". Ringrazio entrambi per la disponibilità e l'entusiasmo con cui hanno accolto questo singolare percorso d'Arte.

Le opere in esposizione seguono un ordine particolare: perché sono raccolte in settori?

Le opere esposte sono caratterizzate da una particolare valenza artistica: coinvolgono chi le osserva in un percorso educativo, finalizzato all'acquisizione di una corretta cultura aerospaziale, irrinunciabile prerogativa dell'umanità che s'infutura. Per semplificarne la fruizione, la rassegna è suddivisa in quattro sezioni, intitolate perché – come – dove – quando, ciascuna in risposta a specifici interrogativi. Tutte le opere sono affiancate da cartellini esplicativi per consentire anche a un pubblico meno esperto di fruire appieno del percorso cognitivo proposto.

IV Dominio – Alla conquista dello Spazio è una rassegna di interesse nazionale.



Claudia Mazzitelli, Futura
Alfredo Avagliano, Flying



le: da chi è promossa?

Ovviamente dal Museo Michelangelo che ci ha accolto e ha promosso questa singolare ricerca artistica. Inoltre Alfredo ed io siamo artisti riconosciuti dall'Unesco, e questa rassegna gode del patrocinio di AIAPI, Associazione Arti Plastiche Italia, Unesco Official Partner. Il progetto IV Dominio è presentato da Artime, il Salotto dell'Arte che, in qualità di osservatorio dell'attualità per il tempo della continuità, promuove la Cultura in tutte le sue forme.

Nelle interviste ripeti spesso che l'Arte è spazio che comunica: cosa comunica questa rassegna?

Induce alla riflessione sulle capacità e sui limiti delle esperienze umane, vissute in riferimento al presente, sul ricordo del passato ma sempre proiettate nel futuro, e invita a gestire qualsiasi scelta con responsabilità, equilibrio e competenza per favorire la crescita culturale e il benessere dell'umanità.

sara
assicurazioni

**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

25 Aprile, non solo Anpi

Mi stanno facendo male queste discussioni sull'Anpi, perché avrebbero fatto malissimo a mio padre, partigiano dalla prima all'ultima ora. Sentir dire che è associazione nazi-fascista è qualcosa di assurdo, una specie di ossimoro culturale prima che politico. E di certo mio padre sarebbe saltato sulla sedia nel sentirsi confuso con chi ha combattuto, a rischio della vita. Questa guerra nel cuore dell'Europa ha soffiato sul fuoco dell'odio strisciante e lo ha ravvivato a tal punto che tutte le peggiori barbarie verbali sono esplose come bombe a grappolo, conficcandosi ovunque. Basta ripudiare la guerra e sei fascista. Altro ossimoro, quasi iperbolico. Più volte ho espresso su questo giornale lo sbigottimento di un manicheismo ormai imperante, di una totale assenza dal dibattito di sfumature, di dubbi, di riflessioni aperte. E le parole "fascismo" e "nazismo" usate a chilate in ogni minestra, sono state banalizzate.

Il 25 Aprile è di tutti: liberazione dal fascismo, perciò festa della libertà e della democrazia. Valori eterni. Ma cosa significano in concreto? Una persona libera in una società democratica non solo può esprimere le sue opinioni, ma deve farlo e deve accettare le opinioni degli altri. Mica deve convertirsi, mica deve tollerare, deve proprio rispettare, senza insultare, chi ha idee diverse dalle sue. È anche per questo che i giovani come mio padre andarono sulle montagne e lottarono. Ciò che ho scritto è per lui che ha rappresentato per me sempre quei valori eterni.

Lo trovo lì, in camera da letto, seduto in poltrona. Ogni 25 aprile. Mi svegliavo, come adesso, all'alba, ma lui era già lì. Con le gambe accavallate, con una mano a reggersi il mento e l'altra sul bracciolo.

– Che c'è, papà? Stai bene?

– Sto benissimo, Ro.

– Di nuovo, papà? Oggi è giorno di festa, dai. Soprattutto per te.

– Festeggerò dopo. Andrò in sezione con gli altri dell'Italsider.

Sapevo che potevo aiutarlo solo in un modo. Mi sedevo sulla sediolina a dondolo e gli chiedevo qualcosa di quei due anni passati in montagna a combattere. Sapevo che avrebbe voluto essere a Monfalcone in quella giornata, coi suoi fratelli e i suoi ex compagni della Brigata. Tante volte mi aveva raccontato qualche episodio dei partigiani Pecos e Bill. E io, sfozzandolo un po': «Ma che nomi, papà!».

E lui, il partigiano Bill, si coloriva in viso, sorrideva e mi parlava del suo amico e compagno Italo, il partigiano Pecos, col quale aveva scelto quei nomi di copertura, perché tutti dovevano averne uno.

– Due giovani sciocchi eravamo all'inizio. Abbiamo riso, scegliendo quei nomi. Non sapevamo di preciso cosa si dovesse fare. Sapevamo solo che l'avremmo fatto. La mia terra era piena di tedeschi, nazisti e militari, e di fascisti che li aiutavano a depredarci, a soffocarci... Trieste e l'Istria...

E raccontava di quel dolore, di quel desiderio di respirare a pieni polmoni senza aver

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

paura, della scelta di salire in montagna, di tutti i ragazzi dei Cantieri, delle rappresaglie, delle staffette, della fame, del coraggio e anche dell'incoscienza della giovinezza.

Poi, rispettando un rito, gli chiedevo:

– Quando è finita come lo avete saputo?

– Era nell'aria, lo aspettavamo. I capi ci chiamarono e ci dissero che avevamo vinto. La gioia...non puoi immaginare. Però ci sentimmo anche smarriti. Chi aveva avuto notizie da casa, sapeva come stavano le cose, ma chi veniva da lontano temeva il rientro.

Ecco. Potevo lasciarlo coi suoi ricordi, ora che aveva ripercorso quei due anni con me. Sapevo che poi si sarebbe alzato e sarebbe andato tra i suoi compagni e, dopo il suo intimo 25 aprile, avrebbe festeggiato quello di tutti noi italiani.

Rosanna Marina Russo



Non solo aforismi

Ida Alborino

GLOBAL CINA

Grande Cina grande impero industria e mercato le colonne del potere.

Non tutt'oro è quel che luce il Covid l'ha segnata e il vaccino ha mancato.

Cinese il primo virus da Wuhan è partito in Italia ha attecchito il mondo ha infettato.

I divieti ha imposto la frenetica global Cina il deserto ha perpetuato l'infezione ha congelato.

È di nuovo circolante il virus micidiale il killer del contagio nelle merci globalizzate.

Il famelico Dragone gli ostacoli ha saltato il mercato innanzitutto la salute solo un optional.

Della guerra europea non si cura né dà voce tra Oriente e Occidente non c'è pari equidistanza.



Il suo fine è il profitto senza se e senza ma sufficienza e indifferenza son le ancelle del mercato.

Buon compleanno, Roma!

Il destino che gli dei hanno scelto... si è compiuto. Ci uniremo a chi non ha più nulla... e tutti i popoli intorno al Tevere faranno parte di questa stessa alleanza. Ma questa città... nasce dal mio dolore e dal sangue di mio fratello. La sua anima di notte busserà alle nostre porte per ricordarci qual è il prezzo del futuro. E voi, Dei, oscurate i miei occhi perché non vedano quello che la mia spada ha fatto. Avrei voluto morire io. Che questo sangue fraterno che bagna la nostra terra sia duro come la pietra, e che vi sia incisa sopra una sola parola che riecheggi nella mente di ogni uomo che oserà solcarla, attaccarla o chiedere asilo! Tremate... questa è Roma.

Si chiude così, con questo che sembra un testamento di eternità, il film di Marco Rovere ispirato alla leggenda di Romolo e Remo. Il 21 aprile la nostra capitale ha compiuto gli anni, e quale migliore occasione per parlare di questa pellicola che, nel 2019, ha fatto molto discutere. A giudicare dal trailer, *Il primo re* avrebbe dovuto essere un piccolo capolavoro italiano. La storia è quella famosa dei due gemelli cresciuti da una lupa e che gli dèi vollero tragicamente dividere, rendendo l'uno il predestinato carnefice, fondatore della città eterna, l'altro una vittima, ricordato ancor oggi come il gemello vinto e sacrificato. E in effetti, il capolavoro c'è: per la carica emotiva, l'intensità della recitazione, la verosimiglianza delle scene e la difficoltà - non da poco - nello strutturare un copione interamente in latino arcaico, altrimenti detto protolatino: la lingua che, su suggerimento di storici e archeologi dell'Università di Tor Vergata, è sembrata essere quella più aderente al periodo storico.

Siamo nel 753 a.C. e i due gemelli Romolo e Remo, insieme a un gruppo di guerrieri, vagano per le foreste laziali con l'obiettivo di oltrepassare il Tevere e ivi fondare una nuova città. Il protagonista del film, però, non è il primo re che tutti conosciamo, il Romolo descritto dallo storico Tito Livio nella sua *Storia di Roma*, bensì il fratello Remo, che nella visione di Rovere assume un ruolo cruciale nello sviluppo della vicenda nota nei secoli. Il Remo interpretato da Alessandro Borghi è un uomo dotato di una forza estrema, quasi sovrumana. E di un'altrettanto sovrumana devozione nei confronti del fratello, che salva da una morte certa e che difende contro tutti, rendendolo un re efferato e spietato.

Colpisce la bravura dei due attori protagonisti, Borghi e l'alter ego Alessio Lapice, alias Romolo, nell'interpretare due personaggi sì conosciuti, ma connotati di nuovi tratti caratteriali. Gli attori si spogliano di ogni umanità per diventare più simili a bestie. Recitando seminudi, sporchi, dimenticando quasi ogni tipo di comunicazione verbale ed esprimendosi più che altro con versi gutturali e selvaggi e con una gestualità molto marcata. Paul Watzlawick, psicologo statunitense del '900, era convinto dell'impossibilità di non comunicare. Un suo collega, Albert Mehrabian, attribuì al linguaggio verbale solo il 7% dell'influenza sull'interlocutore. Quanto queste teorie sia-



no valide, lo scopriamo inconsapevolmente nella nostra vita quotidiana, nelle relazioni interpersonali, in pubblico.

Ma quanto contano, in un film, le scene parlate, i dialoghi, la comunicazione verbale? La scelta azzardata di trasmettere la proiezione interamente sottotitolata, lasciando l'originale recitazione in latino, si rivela vincente. L'attenzione del film è totalmente focalizzata sul linguaggio del corpo. Chiaro ed evidente risulta il volere degli dèi, e del ruolo subalterno dell'uomo nei confronti delle misteriose divinità che governavano i rapporti umani e le stesse vite delle persone.

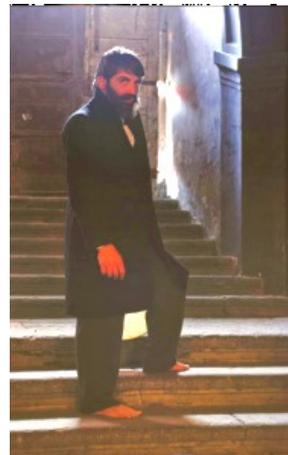
Ed è in questo clima che Remo diventa un agnostico: è ben costruito il suo percorso di formazione nel corso della visione. Un personaggio che parte, come tutti, assecondando il volere degli dèi che poi, per un amore più grande - quello del legame di sangue con il fratello - mette in discussione, finendo per rinnegare l'esistenza stessa di un qualsiasi potere divino al di fuori della propria forza e volontà. Contro il parere di tutti, dello stesso Romolo che infine lo tradirà, Borghi ci regala un Remo quasi contemporaneo, un uomo ribelle, selvaggio e forte, ma non timoroso. Libero dai condizionamenti e dalle paure, rigetterà persino le profezie di una vestale, donna di carne e pulsioni, nonostante la sacralità della sua figura, che ricorda la Cassandra della mitologia greca. Le sue predizioni non riusciranno a sottrarre Remo al destino scelto per lui.

Al Teatro Civico 14

L'arte d' 'o pazzo

Al Teatro Civico 14, questo weekend, sabato 23 aprile ore 20.00, domenica 24 ore 18.00, la Compagnia teatro insania / Nartea porterà in scena *Gemito - l'arte d' 'o pazzo*, testo e regia Antimo Casertano, con Antimo Casertano, Daniela Ioia, Luigi Credendino, Ciro Kurush Giordano Zangaro.

La sinossi dello spettacolo racconta che «Tra i tanti artisti dimenticati e trascurati dal tempo e dalla storia vi è uno forse più dimenticato di tutti: Vincenzo Gemito. Abbandonato alla nascita, alla ruota degli esposti, ha subito medesimo trattamento nel corso degli anni, e ancora oggi appare ai più un artista di secondo piano, che non ha ancora tro-



vato una collocazione tra i pilastri degli artisti dell'800 napoletano. La sua arte, ma soprattutto il suo modo di intendere e di vivere l'arte, è ciò che mi

ha spinto alla ricerca e all'approfondimento della sua intera opera. Una vita tormentata e ossessionata dalla continua ricerca della perfezione e dal maniacale tentativo di lavorare non per la conquista del successo ma per la conquista della verità».

Matilde Natale

Appassionata e appassionante la scena finale: il ruolo sacro del fuoco, su cui si fonderà la storia di Romolo e di Roma, l'insolenza di Remo, che con il suo atteggiamento di sfida vuole sminuire le credenze divine del piccolo gruppo di seguaci, e quella tribù che gli ha rinnegato la figura di re, preferendovi la sensibilità di Romolo: elementi che coniugati conducono al duello tragico tra i due protagonisti. Sarà Remo a vincere il combattimento, evitando il colpo di grazia all'amato fratello. E tuttavia pagherà con la vita la pietà verso Romolo, che invece in un impeto accecato fenderà il petto del suo gemello avversario, macchiando indelebilmente la propria spada del suo stesso sangue, e tracciando così il destino della città eterna.

Anna Castiello

Cowboy Junkies *Songs Of The Recollection*

Fa un certo effetto scoprire che una band con quasi quarant'anni di carriera e qualche decina di album alle spalle come i *Cowboy Junkies*, con *Songs Of The Recollection* pubblicano un album di sole cover (alcune già registrate, altre realizzate per l'occasione). Brani che in un modo o nell'altro li hanno accompagnati per un intero percorso di vita. Ascoltando il disco ci si rende conto di quale potenza espressiva siano dotati i fratelli Timmins: la voce di Margo Timmins; la chitarra del fratello Michael e la batteria di Peter, a cui si aggiunge l'amico Alan Anton al basso. La sintonia tra i quattro è perfetta. In ciascuna delle cover c'è un tributo all'autore e al suo mondo, filtrato da un amore incondizionato per la musica e ciò che le canzoni in questione rappresentano. Il calore e la partecipazione emotiva della cantante gioca un ruolo nevralgico quando ricalca il Bowie di *Five Years*, o Vic Chesnutt in *Marathon* o quando aggiunge calore alla glaciale *Seventeen Seconds* dei The Cure.

Il sound della formazione canadese è straordinariamente compatto e in ciascun passaggio l'impressione è quella di un loro disco, di una raccolta di inediti. Non è da tutti saper fare delle cover. Un'arte di incommensurabile difficoltà che con l'esperienza e l'umiltà dei Cowboy Junkies risalta in maniera straordinaria. Questo è l'esempio da additare. Il modo in cui andrebbero

affrontate le rivisitazioni. *Songs of the Recollection* è una magnifica collezione di cover perché i musicisti in questione ci tengono a tenere vivo il loro passato, in quanto sanno che solo così possono aiutare a definire il loro e il nostro presente. Molto prima di essere musicisti i Cowboy Junkies sono stati appassionati di musica, cresciuti intorno al tavolo della cucina suonando strumenti e armonizzando. Come tanti della loro generazione sono cresciuti letteralmente intorno al giradischi, ascoltando le collezioni di dischi di tanti artisti assorbendo da quello che stavano ascoltando. E quella passione e quell'esperienza continuano a dividerla.

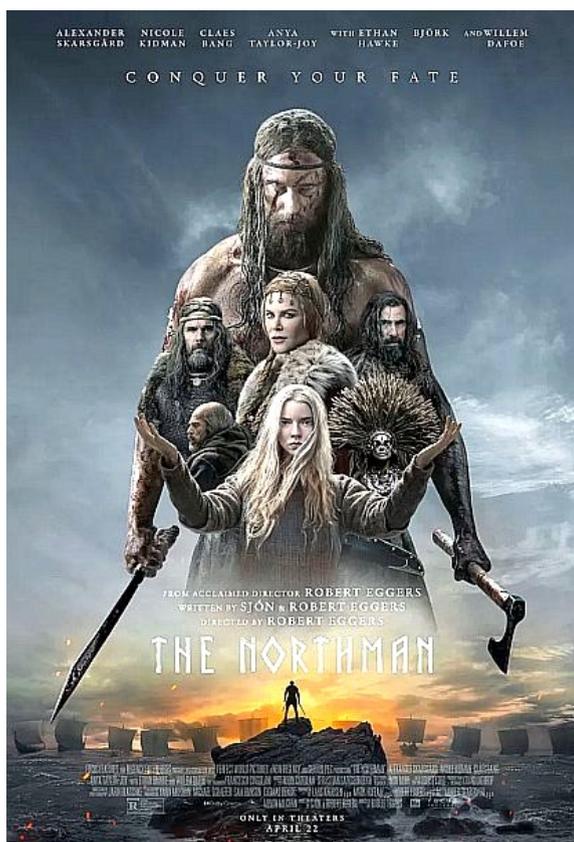
In *Songs Of The Recollection* ci sono 9 brani, dal citato *Five Years* di David Bowie all'esimio connazionale Neil Young, presente con ben due brani ovvero *Don't Let It Bring You Down* (da *After The Gold Rush*) e *Love In Mind* (da *Time Fades Away*), ai Rolling Stones di *No Expectations*. Il fulcro della scaletta, però, sta nella bella e asciutta versione di *I've Made Up My Mind To Give Myself To You*, dal recente Dylan di *Rough And Rowdy Ways*. Il successo ottenuto dal brano è stato l'incipit per questa raccolta, che comprende versioni ben riuscite di brani come *The Way I Feel* di Gordon Lightfoot o *Ooh Las Vegas* di Gram Parsons. Fin dagli inizi i Cowboy Junkies han-



no attinto a piene mani da altri musicisti, da *Whites Off Earth Now!!* (con due punti esclamativi), il loro disco d'esordio, del 1986, che era composto da otto cover e un brano originale; e anche il loro più grande successo, *The Trinity Sessions* del 1988, ne aveva una manciata, tra le quali *Sweet Jane* di Lou Reed e *I'm So Lonesome I Could Cry* di Hank Williams. Nell'ormai lunga discografia del gruppo questo espediente delle cover ricorre spesso, ma *Songs Of The Recollection* è un bel disco, piacevole e ben suonato, con alcune delle canzoni e alcuni degli artisti che hanno trovato la loro strada nelle nostre vite negli ultimi cinquant'anni. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

The Northman



Dal 21 aprile è disponibile nelle sale cinematografiche italiane *The Northman*, diretto dal regista statunitense Robert Eggers (*The Lighthouse*, *The Witch*) e sceneggiato insieme al poliedrico artista e autore Islandese Sjon (*Dancer in the Dark*, *Lamb*). Ambientazione, costumi e fotografia, curata da Jarin Blaschke (*Servant*, *Shimmer Lake*), sono eccezionali. Insomma una ottima collaborazione fra Nord Europa e Stati Uniti d'America.

Veniamo trasportati in un mondo, quello dell'estremo nord nel decimo secolo, e viviamo una storia che ha un po' del Re Leone, un po' dell'Amleto (tra l'altro il nome del protagonista è proprio Amleth), il tutto in versione vichinga con una chiave super violenta. Una storia di rivalsa, di vendetta, come ne abbiamo viste tante, certo, ma in questo caso vale la pena guardarne una in più. Filmato interamente tra Islanda, Irlanda e Irlanda del Nord, l'opera ci immerge, come anche il titolo suggerisce, nel vero, profondo, ghiacciato, sconfinato, severo, indomabile nord. Il cast è stellare: il vichingo Alexander Skarsgård (*True Blood*, *Big Little Lies*), l'artefatta Nicole Kidman (*The Hours*, *Moulin Rouge!*), il bravissimo e un po' inquietante Claes Bang (*Dracula*, *The Affair*), il cupo Ethan Hawke (*Training Day*, *Moon Knight*), la giovane Ana Taylor-Joy (*La regina degli scacchi*, *Morgan*), l'eccellente veterano Willem Dafoe (*Van Gogh - Sulla soglia dell'eternità*, *Platoon*), la cantante Björk (*Dancer in the Dark*, *Drawing Restraint 9*) e altri ottimi professionisti. Da gustare, per gli amanti della musica "dura", la colonna sonora curata da Robin Carolan e Sebastian Gainsborough, il cui album è in uscita il 22 aprile.

Daniele Tartarone



BASKET
SERIE D

Ensi: rush finale

Settimana post-pasquale piena di appuntamenti che, infine, ci porteranno a giugno, quando ci sarà l'epilogo del campionato. C'è stato l'appuntamento del 20 e 21 aprile con la Coppa Campania di Serie D, ambito trofeo che sarebbe motivo di prestigio per ognuna delle squadre impegnate al Pala-Zauli di Battipaglia: S.C. Torregreco, Ensi Caserta, Pol. Battipagliese e Bk Cava de' Tirreni. Tra le quattro partecipanti al concentramento finale, se proprio si vuole indicare la squadra favorita, pensiamo ai padroni di casa del Battipaglia, ma vedremo alla fine l'esito della manifestazione. Comunque, di come sarà andata a finire, vi ragguaglieremo la prossima settimana.

Intanto, il campionato questo fine settimana ha visto anche la disputa della prima giornata del girone di ritorno della "Poule Promozione" e, paradossalmente, si troveranno di fronte, in gare incrociate, le quattro squadre che hanno partecipato alle finali di Coppa: il Bk Cava contro lo S.C. Torre-



Gli Under 20 dell'Ensi Basket

greco e la Pol. Battipagliese contro l'Ensi Caserta. Certamente un caso fortuito baciato dalla coincidenza. Le altre gare della giornata vedranno di fronte il Bk Solofra e la Pro Cangiani Napoli, ad Agropoli sarà di scena la capolista Piedimonte Matese, a S. Antonio Abate è atteso il C.E. Barra. Tutte le gare importanti che potranno dare un indirizzo decisivo per la classifica. Per molte squadre potrebbe trattarsi dell'occasione giusta per conquistare una posizione ottimale per i play-off. Piedimonte Matese gode dei favori del pronostico, vista anche la classifica, ma Cava e Barra sono in agguato.

La sosta del campionato offre l'opportunità di parlare della formazione Under 20 dell'Ensi Caserta. La squadra guidata dai tecnici D'Isep e Simeone sta partecipando al campionato di categoria con qualche soddisfazione e buoni risultati nel girone dove si sono affrontate avversarie come la Pall. Ottaviano, il C.A.P. Nola, la Pall. Salerno e Koinè S. Nicola La Strada. È una squadra che ha trovato una sua identità nel corso di questi mesi, visto che all'inizio ci sono state

situazioni travagliate dovute alle vicende legate al Covid. Dopo, le cose si sono progressivamente sistemate e tutto il gruppo ha ben figurato anche contro squadre più organizzate e con mezzi fisici superiori. È opportuno ricordare i nomi di questi ragazzi che sono: Caricchia (cap.), Tronco A., Mitilini, Iodice, Tommaso, Sammartino, Russa, Guarino, Agnusdei, Garofalo, Moschella. In merito alle vicende della formazione giovanile abbiamo raccolto una dichiarazione del Presidente dell'Ensi Basket Caserta, Gianfranco Napolitano, che ci ha detto: «Voglio ringraziare tutto il gruppo dell'Under 20 per questa bella avventura. Non avevamo obiettivi particolari, ma le soddisfazioni avute ci hanno ripagato di tanti impegni. Anche affrontando formazioni più quotate, abbiamo sfiorato affermazioni di prestigio. I ragazzi sono stati eccezionali e voglio sottolineare che alcuni di essi, a turno, hanno già fatto parte della prima squadra. A tutti grazie a nome della società tutta».

Gino Civile



iradø®

CLOTHING & ACCESSORIES

www.iradestore.it

iradø®

onlus web store

Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino

Info:

320 3543930

iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore

RISTO PUB

Civica 86

Via San Carlo, 86 CASERTA

INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538  

0823.15.46.715

APERTI A PRANZO anche da ASPORTO

www.civico86.com



VINO E RISTORANTI

Se il vino è un piacere in ogni occasione (ma sempre rimanendo nella moderazione, consapevoli che può far male), al ristorante, o all'osteria, al piacere solito si aggiunge il fascino quasi liturgico del servizio, il piacere della novità e delle nuove scoperte, la sfida dell'abbinamento. Purtroppo, però, *fuori casa* assistiamo molto più spesso a errori e sciatterie, che non sarebbe difficile correggere, anche pensando che il vino è una parte importante del servizio che l'oste, il ristoratore, il maître o il *sommelier*, forniscono al cliente. Sono più di trent'anni che il vino, la sua conoscenza, le curiosità *enoiche*, anche con qualche presunzione, hanno conquistato una grande parte di consumatori, che dunque arrivano *in sala* con una certa consapevolezza. È di 30 anni fa una piccola intervista che Stefania Vinciguerra, del mensile "Pubblico Esercizio", fece sulle carte dei vini e sul vino in ristorante a Gino Veronelli. Casa Veronelli (www.veronelli.com) la ha ripubblicata da una decina d'anni, io vi ripropongo la prima domanda.

D.: *Come giudichi le carte dei vini dei ristoranti italiani*

R.: *L'attenzione e la ricerca, nei vini, dei patron di ristorante, sono aumentate e migliorate di molto. Parecchi di loro hanno compreso: 1, che chi fa (buona) ristorazione non può non tener conto del (buon) vino; 2, che il mercato del vino di qualità è in costante crescita, così da determinare appunto - in chi lavora serio - attenzione e ricerca; 3, che il consumatore stesso s'interessa, molto più che in passato, anche della scelta del vino nell'economia del proprio pasto. Ci sono tuttavia errori - dico in generale - nelle carte sottopostemi: A, l'eccessiva presenza di più vini d'un solo produttore (non tutti, anche quelli dei migliori, possono adattarsi al tipo di cucina); B, abitudine di puntare soprattutto, quando non esclusivamente, sui nomi di gran richiamo, senza intervento critico alcuno (aumento molto la mia votazione quando noto l'intelligente individuazione del piccolo, sconosciuto, produttore, locale e no); C, esterofilia (Francia in particolare) che toglie spazio e dignità ai nostri cru.*

Dopo tre decenni gli errori, e le dinamiche, sono sempre gli stessi. Poca cultura, poca saggezza, poca ricerca, poca passione, in fondo. La carta dei vini è uno strumento per scegliere un vino da accompagnare al proprio pasto, anche affidandosi alla competenza e alla passione (se e quando ci sono) di chi la lista ci porge. E però questa deve essere almeno un po' coerente con il cibo e la sala, con il menù e il contesto. Una carta di grandi rossi strutturati è incongrua in un locale che fa quasi solo cucina di mare; i rossi da pesce esistono, ma né un Taurasi, né un Brunello potranno mai esaltare la cucina



di pesce, e nemmeno dimostrare tutte le proprie qualità. Oppure, sfoggiare vini di categorie di costo troppo lontane dall'offerta delle pietanze: è chiaro che i vini possono essere un fattore enorme del conto finale, persino nei grandi stellati, per cui, per esempio, esistono vini il cui costo si esprime con cinque (sì, 5) cifre, ma è incongruo trovare in osteria o in pizzerie vini da centinaia di euro.

L'altro vizio non emendato è la poca attenzione al proprio territorio, la pigrizia ad affidarsi ai soliti o ai grandi nomi, la tentazione di inseguire le mode; poi la confusione geografica, il Greco di Tufo (sempre per esempio) non va mischiato né con quello beneventano, né con altri; e i vini, in carta, ma anche sulle lavagnette delle proposte speciali, vanno sempre definiti in modo completo: Regione, Denominazione, vitigno. Anche nelle proposte "al calice": non si propone semplicemente "Aglianico" o "Montepulciano", ma va sempre specificata la zona. E proprio per l'offerta al bicchiere è più corretto versare il vino a tavola, invece di portare il calice riempito.

Insomma cibo e vino sono fatti per stare insieme ed esaltarsi, ancora meglio a pranzo o a cena fuori: e l'attenzione al vino dei ristoranti sarà sempre più un criterio per scegliere, sperando di non arrivare al cinquantenario delle parole di Veronelli senza aver fatto passi in avanti.

Alessandro Manna

Caro Caffè

(Continua da pagina 8)

estirperemo mai la radice culturale delle disparità fra gli uomini e fra i popoli, che è la causa prima di tutte le altre patologie del nostro tempo. Senza un salto etico e spirituale, non potrà nascere una vera partecipazione alla Polis e alla politica, nel suo significato più nobile, che impedisca di affidare ai potenti il destino dei popoli.

Non si tratta di utopia ma di puro realismo, se non vogliamo l'autodistruzione dell'umanità. Per questo, se una piccola parte di responsabilità l'abbiamo anche noi, aprire gli occhi su quanto si nasconde dietro la tragica realtà che stiamo vivendo, può gettare i semi di una coscienza nuova e più matura, per le sfide e i drammi del nostro tempo.

Nicola Schiavone



TTICA
OLANTE

Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534



389 926 2607

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com





La bianca di Beatrice

Il CeGusto StrEat Fest si arricchisce di uno spazio letterario. Per dieci giorni, da venerdì 22 aprile e fino a domenica primo maggio, le due piazze adiacenti Villa Giaquinto e Park San Carlo si trasformeranno in un contenitore *green*. Non solo enogastronomia, territorialità, intrattenimento, anche associazionismo, cultura, sport, animazione e beneficenza. L'iniziativa è organizzata dall'associazione Zero Zero Live di Armando Rispoli e Tommaso Zottolo. L'evento è patrocinato dal Comune di Caserta. All'interno di CeGusto Street Fest, dunque, anche una vera e propria libreria a cielo aperto organizzata dalla Libreria Sociale Il Dono di Aversa. Le presentazioni saranno a cura di Achille Callipo della Libreria Pacifico.

Questo il programma: venerdì 22 aprile ore 19,30 *Il diritto di uccidere* di Michele Ieri, edito da Mondolibri. Relatori Franco Tontoli e Alfonso Losanno. Ricco il programma di sabato 23 aprile. Si inizia alle ore 10,30 con *Il club dei vinti* di Patrizio Ranieri Ciu, edito da FW Produzioni. Saranno presenti gli attori della Compagnia della Città & Fabbrica Wojtyla. Alle ore 12 *Radio Notte* di Roberto Ferraresi, edito da Ivvi. Relatore: PMR. Alle 17,30 il libro *Intracci* di Vittorio Pisanti, dalla raccolta *Grandi speranze* edita da Guida Editori. Quindi, alle 18,30 *Carne viva* di Nadia Verdile, edito da Maria Pacini Fazzi. Con l'autrice Dafne Rapuano. Domenica, poi, l'appuntamento sarà alle 18,30 con *Un possibile senso della vita* di Ettore Sannino, edito da Graus Editore. Relatore sarà Alfonso Losanno. Doppio appuntamento lunedì 25. Alle 11 *Il mansionario dell'umanista* di Eugenio Tescione, edito da TerreBlu Edizioni.



Location Urban Park Spring Edition

CE GUSTO Urban park

Legenda

	FALCO		DOG PARK
	KIDS ARENA		DJ SET
	STAND ARTISANATO		PLAYGROUND
	AREA FOOD & DRINK		ASSOCIAZIONI
	TRUCK FOOD		AREA OLISTICA
	GIOSTRINE		BIBLIOTECA



Alle ore 18,30 il libro *Il cancello delle stelle* di Giuseppe Cerrato, edito da Giuseppe Vozza Editore con l'autore Valeria e Giovanna Tramontano. Il programma del CeGusto continua martedì 26 aprile alle 19,30 con *Aranciomare* di Antonella Palmeri, edito da Terra Somnia Editore. Con l'autrice, interviene Paolo Miggiano. Mercoledì 27 aprile alle 19,30 tocca al volume *L'altro casalese* di Paolo Miggiano, edito da Di Girolamo Editore. Con l'autore sarà presente Mimma Noviello, insegnante e figlia dell'imprenditore. Giovedì 28 aprile alle ore 19,30 spazio a *D'amore, d'armi e di regine* di Vincenzo Mazarella, edito da Luigi Pacifico Editore. Relatrice Antonella Dolero, storica dell'arte. Venerdì 29 aprile ore

19,30 *La foglia di fico* di Antonio Pascale, edito da Einaudi. Sei gli appuntamenti di domenica 30 aprile. Alle 10,30 Lidia Falcone con *Caserta. Guida alla città*, edito da Spring Edizioni. Con l'autore Ezia Pamela Cioffi, responsabile del Real Belvedere di San Leucio. Alle 11,30 *Voci operaie (1950-2018)*. *San Leucio e la fabbrica della seta* di Fosca Pizzaroni, edito da D'Amico Editore. Dialoga con l'autrice Maria Carmela Masi, storico dell'arte. Alle 12,30 *Caserta 1945 La Costituzione e la Repubblica* di Paolo Franzese, per D'Amico Editore. Dialoga con l'autore Carlo De Michele. Alle 17 *Il mio piccolo infinito* di Giovanna Santo, edito da Abra Books. Con l'autrice Daniela Volpecina e Tiziana Carnevale. Alle 18 *Il social consiglio in outfit da Bianconiglio* di Valeria Frascatore. Infine, alle 19 il libro di Raffaella Alois *Sinuessa*. Relatrice degli ultimi due volumi editi da Youcanprint, sarà Laura Baldi, docente di materie letterarie.

Maria Beatrice Crisci

